

LXXXIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 26 MARZO 1900

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Congedi:

COSTA	Pag. 3012
PRESIDENTE	3012

Disegni di legge (Presentazione):

Reti telefoniche (DI SAN GIULIANO)	3012
Stipendi degli insegnanti tecnici (BACCELLI)	3028

Giuramento del deputato PANTALEONI 3022

Interpellanze:

Licenziamento di un maestro elementare:	
MANNA (sotto-segretario di Stato)	3014
RUFFONI	3012-14

Persecuzione a un ex segretario del Ministero della istruzione:

BONFIGLI	3022-29
DEL BALZO CARLO	3015-27-29
MANNA (sotto-segretario di Stato)	3023

Catasto (Sicilia):

CARMINE (ministro)	3033-38
DE FELICE-GIUFFRIDA	3029-37

Viabilità (San Piero Patti):

CHIAPUSSO (sotto-segretario di Stato)	3040
SCIACCA DELLA SCALA	3039-41

Osservazioni:

Lavori parlamentari:

BETTÒLO (ministro)	3045
CARBONI-BOJ	3042
CARMINE (ministro)	3044-45
DE FELICE-GIUFFRIDA	3042
FASCE	3044
FRACASSI	3043
GIOVANELLI	3044
ORLANDO	3043-45
SCIACCA DELLA SCALA	3045
SCHIRATTI	3044
TASCA-LANZA	3045
VENTURI	3045
VISCHI	3042-43

La seduta incomincia alle 14.5.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di sabato, che viene approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

5771. Baldassarre Pascale da Resenzano (Caserta) presenta una petizione, con cui dopo aver esposto che nel mese di gennaio 1862 arrestò da solo due briganti — uno dei quali disertore del 43° fanteria — che infestavano quelle contrade chiede un sussidio od indennità per i servigi prestati.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Dal signor direttore generale del Fondo pel culto, Roma — Relazione fatta da quel direttore generale alla Commissione di vigilanza sulla Amministrazione del Fondo per il culto per gli esercizi finanziari 1897-98, 1898-99, copie 50;

Dalla Deputazione provinciale di Cuneo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1899, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Torino

— Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1899, una copia;

Dal signor presidente del Regio Istituto musicale di Firenze — Annuario di quel Regio Istituto musicale, anno I e atti della Accademia anni XXXI a XXXV, una copia;

Dallo stesso — Concorsi giudicati dalla Accademia di quel Regio Istituto (anno 1899), una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli Di Lorenzo, di giorni 4; De Asarta, di 3; Bonacossa, di 3; Calvanese di 3. Per motivi di salute: gli onorevoli Squitti, di giorni 8, Della Rocca, di 10, Morando di 3, Fulci Lodovico di 3.

Dichiarazione del deputato Costa circa i congedi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

Costa. Stante l'esiguità di questi congedi ed i motivi che pienamente li giustificano, io ed i miei amici rinunziamo, per oggi, a domandare per essi la votazione nominale.

Presidente. Allora pongo a partito la concessione di questi congedi. Chi li approva si alzi.

(La Camera approva).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Di San Giuliano, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzazione della spesa straordinaria per la costruzione di linee telefoniche.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza, e trasmesso alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge relativo al servizio telefonico.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza, e trasmesso alla Commissione che esamina il disegno di legge intorno al servizio telefonico.

Chi approva queste proposte è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Interpellanze.

Presidente. Oggi, non essendovi interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, passeremo allo svolgimento delle interpellanze.

Viene prima quella degli onorevoli Ruffoni e Sani al ministro della pubblica istruzione « sul suo apprezzamento intorno ai motivi che hanno indotto il Consiglio provinciale scolastico di Ferrara a negare il certificato di lodevole servizio al maestro elementare Carlo Zanzi, dal che è seguito il licenziamento, che i sottoscritti ritengono contrario ai principî di libertà e di giustizia. »

L'onorevole Ruffoni ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Ruffoni. Onorevoli colleghi, ho creduto mio dovere di sottoporre all'attenzione della Camera e del Governo un caso pietoso per lo interessato, e grave per la questione di politica e di giustizia con cui ha attinenza.

Il provvedimento di cui mi lagno è stato preso dal Consiglio provinciale scolastico di Ferrara, su proposta di quel provveditore agli studî e di quel Regio prefetto. Anche per questo motivo io mi rivolgo a chi rappresenta qui il Governo, inquantochè il Regio provveditore agli studî ed il Regio prefetto non sono che delegati del Governo; e poichè io credo che il ministro dell'istruzione non debba essere solo il reggitore dell'insegnamento, lo *studiorum moderator*, per adoperare un linguaggio caro all'onorevole Baccelli, ma debba essere anche il supremo protettore degli insegnanti.

Confido che gli onorevoli colleghi troveranno nella mia interpellanza qualche cosa di meglio e di più alto che una semplice manifestazione di partito.

Il fatto è avvenuto nella provincia di Ferrara alla quale io appartengo. Il maestro di grado superiore Carlo Zanzi era uno dei più distinti insegnanti di quella Provincia, e serviva il comune di Copparo da parecchi anni tanto lodevolmente da meritare le più onorevoli attestazioni, le quali costituiscono per il maestro uno splendido stato di servizio, e rappresentano un elogio dei più invidiabili.

Ho qui un elenco di documenti, di molti documenti, tutti ufficiali; dichiarazioni di autorità municipali e governative, documenti che qualunque maestro dei più devoti al Governo potrebbe desiderare, potrebbe ambire di possedere.

Nonostante le prove di coltura e di attitudine didattica non comune (sono le parole testuali adoperate dal Regio provveditore agli studî e scritte nel verbale della deliberazione del Consiglio provinciale scolastico che concerne il maestro Zanzi) nonostante le prove di coltura e di attitudine didattica non comune, su proposta del Regio provveditore agli studî e del Regio prefetto, il Consiglio provinciale scolastico ha negato l'attestato di lodevole servizio al maestro Zanzi. Onde è derivato il licenziamento suo da parte del comune di Copparo, alla cui dipendenza egli era.

Quale il motivo di questo provvedimento che io credo inumano, illiberale ed ingiusto? Il motivo lo rilevo dallo stesso verbale ufficiale che ho testè citato; e consiste nell'aver il maestro Zanzi dichiarato di essere socialista e di fare propaganda fuori della scuola: questa è la ragione che giustificerebbe il provvedimento preso a suo carico.

Adunque, voi vedete, onorevoli colleghi, che sta perfettamente quello che io dicevo nell'esordio del mio modesto discorso: che cioè il fatto è connesso con una questione di principio, con una questione di libertà. Il tema che io sottopongo alla Camera è eminentemente pratico e di attualità, e dimostra che le questioni che hanno tratto alla libertà non sono mai oziose.

A seguito della deliberazione presa dal Consiglio provinciale scolastico di Ferrara, noi abbiamo dunque presentemente un ottimo maestro di meno, un perseguitato di più, ed una famiglia onesta senza pane.

Nulla di peggio faceva la censura sotto i passati Governi, quando il diritto politico era insegnato da Metternich ed applicato dai generali austriaci, e quando l'imperatore d'Austria non ammetteva che il nome d'Italia fosse scritto negli atti diplomatici. Perché un maestro, che deve essere essenzialmente un logico, deve essere sopra tutto un uomo che ragiona; perchè un maestro, dopo avere eseguito gli obblighi suoi, e dopo essere uscito dalla scuola, trova nella sua coscienza, nei suoi studî, che vi è qualche cosa di pre-

feribile e di desiderabile al di là dell'attuale ordinamento politico-sociale, al di là del presente Regno d'Italia; e perchè nel caffè, nella trattoria, in mezzo agli amici, esprime questo suo pensiero, dev'essere condannato a perdere l'impiego?

Scendendo poi nel merito, come si dice, della imputazione, e ammettendo come possibile e giuridica l'accusa fatta al maestro Zanzi, io trovo un'affermazione che avrebbe dovuto impedire qualsiasi deliberazione violenta. Quest'affermazione è di uno dei membri del Consiglio provinciale scolastico, dell'avvocato Buzzoni: cittadino, professionista dei più rispettati, spirito liberale ed equilibrato, alieno da qualunque eccesso, da qualsiasi esagerazione, che appartiene a famiglia copparese, cioè del Comune dove vive e dove prestava servizio il maestro Zanzi, ed è anche consigliere provinciale pel mandamento di Copparo.

Ebbene, esso asserisce che il maestro non è un agitatore politico; prova ne sia che egli si assenta dalla residenza tutte le volte che ricorrono le elezioni amministrative e politiche, (sono sue parole) appunto perchè non è in odore di santità. Io non credo possibile che il consigliere provinciale scolastico che ho nominato, e che conosco perfettamente...

Una voce al centro. Perchè è socialista.

Ruffoni. ... non credo possibile che sia capace di far gratuitamente un'asserzione così precisa è così seria. Ma è il caso di dire, egregi colleghi, che i guai non vengono mai soli, e che una ciliegia tira l'altra. (*Commenti*).

Trentotto maestri elementari del comune di Copparo sono stati formalmente redarguiti, è stata ad essi inflitta la riprensione, perchè hanno fatto atto non di solidarietà politica, ma d'amicizia, di colleganza col maestro Zanzi, protestando contro la falsità delle accuse che gli erano lanciate. Dunque, onorevoli colleghi, questi trentotto maestri, di cui credo nessuno socialista, sono stati puniti per un'azione generosa; anzi, dirò, per un'azione doverosa; ed il punirli, in questa condizione di cose e per un simile motivo, ammetterete, o signori, che equivalga a dare un cattivo esempio, equivalga a demoralizzare le popolazioni.

Io spero che non sarà decisa la sorte del maestro Zanzi; ed attendo dalla parola del-

l'egregio sotto-segretario di Stato una risposta che mi conforti e mi rassicuri.

Mi permetterò, nell'attesa, di ricordare che nel *Giorno* di Parini vi è un episodio dei più caratteristici: quello dello sfratto dato al servo, perchè col piede villano aveva fatto rotolare la « vergine cuccia delle grazie alunna. » (*Commenti*). Nella rinnovata Italia, si darebbe lo sfratto ad un maestro onesto che nella scuola compie il suo dovere, e fuori della scuola non dissimula il proprio convincimento! A me pare che nel confronto, dirò così di due fini di secolo (nel confronto tra i capricci della dama del secolo XVIII ed i metodi di Governo attuali) a me pare che non sieno le istituzioni che ci guadagnano. Ed io davvero non so dar torto a quel giornale della mia Provincia, sia pur clericale, che chiama una tale politica « inquisizione tricolore. »

Il caso del maestro Zanzi ravviva il nostro pensiero intorno alle questioni politiche che si agitano in questi giorni; ed io non vorrei onorevoli colleghi, non vorrei onorevole sotto-segretario di Stato, che il provvedimento da cui è stato colpito quel maestro fosse un'applicazione anticipata od estensiva di quelle modificazioni ed aggiunte alla legge sulla pubblica sicurezza e sulla stampa, contro le quali l'Estrema Sinistra è stata costretta a ricorrere all'ostruzionismo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Quando gli onorevoli Ruffoni e Sani presentarono la loro interpellanza al ministro della pubblica istruzione, il maestro Zanzi, lo ricorderà l'onorevole Ruffoni, non aveva neppure interposto ricorso avverso la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Ferrara; ragione per cui l'interpellanza fu rimandata.

Questo ricorso venne in seguito; ed il ministro della pubblica istruzione, come era suo dovere, lo inviò alla Commissione consultiva per le controversie. Questa, composta nella sua grande maggioranza di altissimi magistrati, ha opinato che il ricorso del maestro Zanzi debba essere respinto; la decisione è stata scritta dal senatore Caselli, presidente di sezione della nostra Corte di cassazione, persona certo non sospetta.

Non intendo darne lettura per intero alla

Camera; mi limiterò ad accennare il motivo assorbente che indusse la Commissione a proporre il rigetto del ricorso.

« Per disposizione di legge, così essa osserva, e per costante giurisprudenza, le deliberazioni dei Consigli scolastici provinciali in materia di attestati di lodevole servizio, sfuggono nel merito al sindacato del Ministero, trattandosi di apprezzamenti rimessi dal legislatore alla competenza esclusiva ed alla coscienza incensurabile di quei Corpi deliberanti. »

Vede dunque l'onorevole Ruffoni come il Ministero, il quale non può non adottare il parere di questa Commissione, non potrebbe assolutamente entrare nel merito della decisione del Consiglio provinciale scolastico. Soltanto io mi permetterò di notare che, volendo anche entrare in merito, non è permesso di ricordare soltanto le attestazioni di merito del maestro Zanzi, inquantochè l'onorevole Ruffoni, ad esempio, non ignora come al maestro Zanzi nel 1891 fu inflitta la censura anche per aver tenuta una tresca scandalosa... (*Ooh! — Interruzioni dell'onorevole Ruffoni*).

Non mi interrompa, onorevole Ruffoni; debbo dire ancora poche parole. Non ignora neppure l'onorevole Ruffoni come lo stesso maestro Zanzi nel 1897 abbia chiesto al Consiglio provinciale scolastico il certificato di lodevole servizio che gli fu negato; donde un ricorso analogo all'ultimo, e che fu respinto senza che lo Zanzi impugnasse la decisione ministeriale con altri mezzi che gli consentiva la legge.

Ebbene, se il maestro Zanzi crede che la decisione della Commissione delle controversie, che il ministro adottò e, ripeto, non poteva non adottare, sia lesiva ai suoi interessi, anzichè provocare una interpellanza contro il decreto motivato del ministro che gli sarà notificato, proponga ricorso al Re in via straordinaria, ovvero adisca la Quarta Sezione del Consiglio di Stato; e se la decisione della Commissione adottata dal ministro sarà censurata, il Ministero non avrà nulla da opporre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruffoni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Ruffoni. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica della cortesia ed anche della benevolenza che, come

sempre, traspare dalle sue parole. Egli dice in sostanza che il Ministero non è competente, ma nello stesso tempo ricorda che lo Zanzi ha fatto quello che egli suggerì.

Egli ricorda, cioè, che lo Zanzi ricorse al Ministero per suggerimento di lui stesso. Io spero che non diventi un sistema, un mezzo di Governo quello che è accaduto al maestro Zanzi. Ricorreremo altrove, faremo nuovi tentativi; però mi è sembrato giusto e leale di sottoporre alla Camera elettiva il fatto di un insegnante che, soltanto per i suoi principî politici, perde l'impiego.

Non voglio abusare della pazienza della Camera; spero che questa questione avrà una soluzione che si concilî con i principî di libertà.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza degli onorevoli Ruffoni e Sani: verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Pais al ministro del tesoro « per conoscere da quali criteri fu guidato nell'accusare la Commissione per gli assegni ai veterani di avere largheggiato e peggio nella concessione degli assegni »

Però, siccome il ministro del tesoro non è presente e l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha fatto avvertire che si trova malato, così questa interpellanza si intenderà differita al prossimo lunedì.

Pais. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

Pais-Serra. Mi duole dell'impedimento che priva l'onorevole sotto-segretario di Stato di rispondere a questa interpellanza fatta da più di un mese, e mi auguro che egli possa al più presto essere in grado di rispondere.

Presidente. Questa interpellanza sarà quindi rimessa al prossimo lunedì.

Seguirebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Lodovico Fulci, al ministro di grazia e giustizia « sulle continue violazioni della legge per l'abolizione delle corporazioni religiose, specie sui lasciti e sulle liberalità che la Compagnia di Gesù accetta per interposte persone. »

D'accordo però fra l'onorevole interpellante e l'onorevole ministro, questa interpellanza è rimessa al prossimo lunedì.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Carlo Del Balzo, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda rendere piena giustizia ad un ex-segretario, ingiustamente perseguitato, per aver fatto denunzie, per mezzo

della stampa, che sono state giudicate opere benemerite, perchè utili al bilancio dello Stato con sentenza della Sezione d'accusa della Corte di appello di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Del Balzo.

Del Balzo Carlo. Sento il dovere di ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione di aver dato prova di buon volere nel risolvere la questione del signor Fioretti ex segretario al Ministero, senza fare svolgere questa interpellanza alla Camera: interpellanza che ha qualche cosa di irritante che, però, io mi propongo di coprire per quanto è possibile con la forma più urbana.

Egli aveva fatto offerta al signor Fioretti di nominarlo segretario di Università; il Fioretti non ha potuto accettare, perchè la giustizia o si fa per intero o non si fa, e le mezze misure sono sempre le più odiose. Non ha potuto accettare, perchè la carriera dei segretari universitari è assai inferiore a quella dei segretari dell'Amministrazione centrale, non soltanto per lo stipendio, ma anche per il tempo che si impiega nell'ascendere ai posti maggiori.

Fatto questo ringraziamento all'onorevole Manna, entro in argomento.

Siccome io presento che saranno fatte accuse a carico del Fioretti, certo con la forma misurata e cavalleresca che usa sempre l'onorevole Manna, io ho bisogno di far sapere alla Camera, prima di entrare in questione, chi sia questo signor Fioretti. Io non lo dirò con le mie parole, ma lo farò dire al ministro Perez, cioè a colui che lo nominò segretario al Ministero. Il Perez, in data 30 novembre 1879, così scriveva al Fioretti:

« Vi sono assai grato per la lettera gentile che mi avete diretto in data 28 cadente, per ringraziarmi del poco che ebbi il piacere di fare in vostro vantaggio. Posso assicurarvi che uno dei piaceri più puri che io abbia provato nella mia vita fu per l'appunto codesto. Un giovane ben nato e colto che, riuscito infruttuoso ogni tentativo di occupazione adeguata ai suoi studi, non credette degradarsi facendola da manuale per dare pane alla propria famiglia, come voi faceste, finchè l'insolita fatica non vinse la forza del corpo, era tal cosa da interessare chiunque alla vostra sorte. Ed io sono riconoscente all'egregio signor conte Pianciani ed ai gen-

tili che me ne parlarono, di avermi dato occasione di dare premio, sebbene meschino, alle vostre virtù, chiamandovi ad uffici meno disadatti alle vostre abitudini.

« Fidando che il mio successore sarà per usarvi riguardo massimo, dopo le prove lodevoli da voi date, vi saluto cordialmente, ecc. »

Dunque il signor Fioretti è un giovane il quale, pur facendo qualche cosa che era poco adeguata ai suoi studi, col suo lavoro sosteneva la sua famiglia e, trovato un posto per opera della pietà e del buon animo del Perez, egli dette prova di lodevole condotta.

Il Fioretti nel 1889 era già segretario da undici anni. Però in quell'anno, io credo che abbia avuto una cattiva suggestione; poichè ebbe, nientemeno, il pensiero di svelare certi atti non corretti, che si consumavano nel Ministero della pubblica istruzione.

Egredi colleghi, voi udirete, da qui a poco, dalle parole del sotto-segretario di Stato, accusare il Fioretti di essere stato pazzo, di essere stato al manicomio. Ebbene io credo che veramente, in quel momento, il Fioretti fosse pazzo: poichè credette di potere, essendo impiegato dello Stato, senza ledere la sua posizione e la sua carriera, accusare i suoi superiori di atti scorretti nell'amministrazione del danaro appartenente all'erario dello Stato.

Sul *Diritto* apparvero certi articoli, i quali denunciavano questo fatto: che il danaro, che si ricavava dalla vendita del *Bollettino* della pubblica istruzione, non era versato all'erario dello Stato, e ciò per parecchi anni. Naturalmente questa denuncia dovette mettere il piccolo mondo della pubblica istruzione a soqqadro e si andò indagando chi fosse l'autore degli articoli sul *Diritto*.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Era cessato da quattro anni!

Del Balzo Carlo. Non incominci ad interrompermi, onorevole sotto-segretario di Stato, perchè, altrimenti, dovremo fare un dialogo. Se Ella vuole, lo faremo.

Torraca. I magistrati...

Del Balzo Carlo. Dei magistrati parleremo a suo tempo, non dubiti, di qui a poco.

E naturalmente, come, in quel momento, il Chiorando era vice-direttore della ragioneria al Ministero della pubblica istruzione, e quindi uno dei capi del Fioretti, si ebbe a male che quel fatto fosse stato denunciato;

e da quel giorno incominciò una guerra implacabile contro questo povero sventurato. Ed allora, come doveva succedere, incominciò una specie di lotta tra coloro che erano stati accusati e l'accusatore.

Come è impossibile che in qualsiasi lotta, che si prolunghi, si possa sempre serbare la misura, così il Fioretti, dopo aver accusato alcuni impiegati della pubblica istruzione di non versare all'erario dello Stato il ricavo della vendita del *Bollettino* della pubblica istruzione, disse di aver veduto certe cambiali, firmate da uno degli accusati di prima, le quali erano state scontate da un impiegato subalterno.

Di questo ci occuperemo dopo e vedremo come in questa parte, avendo il Fioretti riconosciuto per lo meno la inesattezza delle sue accuse, le ritrattò in modo da non ammettere alcun dubbio, spontaneamente.

Era naturale che, dato questo stato di cose nel Ministero della pubblica istruzione ed iniziata questa lotta tra superiori potenti, che avevano relazioni, ed un povero segretario, la peggior dovesse spettare al segretario. Invero, con ministeriale del 7 maggio 1892, il Fioretti fu censurato, poi sospeso dallo stipendio per giorni 15, poi sospeso dall'impiego per un mese e finalmente trasferito a Pavia.

Il Fioretti, forte del suo diritto e sicuro di avere svelato fatti esistenti, che avevano leso gli interessi dello Stato, ricorse al Consiglio di Stato, il quale con decisione del 27 settembre 1892 affermò solennemente che niente poteva macchiare la moralità del ricorrente. Cosicchè l'impiegato censurato, colui che era stato sospeso per 15 giorni dallo stipendio e per un mese dall'impiego e trasferito a Pavia, veniva proclamato innocente ed irriprovevole dalla quarta Sezione del Consiglio di Stato, il quale in quanto poi alle altre conseguenze del ricorso, si rimise alla coscienza del ministro.

Ma ciò che è bene riaffermare e che io vorrei riaffermasse nella sua mente equa l'egregio sotto-segretario di Stato, è questo, che il Consiglio di Stato, con decisione del 27 settembre 1892, dichiarò che niente poteva macchiare la moralità del ricorrente signor Fioretti. E quello che affermò il Consiglio di Stato con questa decisione era nella coscienza di tutti gli onesti impiegati del Ministero della pubblica istruzione, come da

qui a poco vedremo, e specialmente del signor Lubatti, il quale era stato fino a poco tempo prima capo divisione del Ministero della pubblica istruzione.

Egli così si esprime, indirizzando al Fioretti una lettera autografa, che io presenterò all'egregio sotto-segretario di Stato: « Nella mia qualità di già capo divisione del Ministero medesimo, ebbi la Signoria Vostra sotto la mia dipendenza per ben 10 anni, dal 1881 al 1891. Durante il quale periodo ebbi ben largo campo di apprezzare la sua onestà e rettitudine, accoppiate ad una operosità ed intelligenza non comuni. Desidero quindi vivamente un esito favorevole ai suoi reclami come ritengo che la sentenza di quell'alto Consesso, cui Ella ricorse, sarà improntata alla verità e alla giustizia, ecc. »

Ora dunque il superiore immediato del Fioretti, il capo divisione Lubatti, non solo faceva diritto alla intelligenza del segretario Fioretti, ma anche alla sua moralità e alla sua rettitudine; cosicchè la quarta Sezione del Consiglio di Stato non faceva che rendere omaggio alla opinione di tutti gli onesti impiegati del Ministero della pubblica istruzione.

Mentre il Fioretti assumeva la responsabilità delle sue accuse, gli accusati comodamente scappavano, poichè, sfidati molte volte, (non ne dico più i nomi) gli accusati dal Fioretti a dar querela, affinchè egli avesse potuto dare le prove della sua asserzione, essi non sognarono mai di tradurlo dinnanzi al magistrato. Era evidente che questo segretario, preso dalla follia di svelare gli atti scorretti che si commettevano nel Ministero della pubblica istruzione, non poteva comodamente dimorare nel Ministero stesso! Allora gli si consigliò di cambiare aria, affinchè il suo cervello avesse potuto tornare equilibrato, spogliarsi da quella passeggera follia.

Gli si disse: ma, fateci il piacere, andate a Parigi; voi siete giovane d'ingegno.... (Segni di diniego del sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione).

Ho i documenti!

Manna, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. Anch'io li ho!

Del Balzo Carlo. Vedremo quali sono migliori! ... andate a Parigi; là avrete agio di laurearvi nella Università; quando sarete ritornato, vi daremo un posto superiore. E

che sia così, si vede da una nota in data del 5 dicembre 1892 del ministro Martini, il quale lo invitava appunto a recarsi a Parigi dandogli un primo sussidio di lire 200. Allora il Fioretti prese l'aspettativa e partì per Parigi, per iscriversi ai corsi universitari della Sorbona. Poco dopo arrivato a Parigi, ebbe a convincersi che i sussidi non sarebbero più giunti, e allora, poveretto, dovette, in una città come Parigi, in mezzo alle più grandi strettezze, pensare prima a vivere e poi a studiare e vi riuscì, dando lezioni e scrivendo in qualche giornale.

Egli però non era stato dimenticato dai suoi amici di Roma; e allora si cominciò a tentare di intimidirlo, affinchè egli facesse quella ritrattazione, alla quale si era opposto, finchè era rimasto a Roma. Pare che al Ministero della pubblica istruzione conoscano tutti i mezzi per costringere un povero disgraziato, in terra straniera, abbandonato da tutti, a cedere! Indovinate che cosa si va a pensare! Si manda a Parigi una elegantissima signora francese... (*Commenti*) la quale era separata dal marito, e si accredita presso il delegato di pubblica sicurezza, signor Sericoli, addetto all'ambasciata italiana di Parigi. Costei si presenta al povero Fioretti e gli dice: ma perchè non vi riconciliate con i vostri superiori del Ministero? Ma di grazia fate una dichiarazione, dite che vi siete ingannato e tutto sarà finito. Il Fioretti fece una dichiarazione in francese, che io non leggerò alla Camera, perchè è una dichiarazione assolutamente sarcastica. Egli disse tra le altre cose: dichiaro a *madame* Bonnefoi, così chiamavasi la signora, che *en bonne foi* io ho ingiustamente accusato. E, sempre in tono sarcastico, egli chiedeva che questa sua ritrattazione fosse stampata nella *Rana*, nel *Fischietto* e nel *Pasquino*.

È inutile raccontare, per filo e per segno, tutte le altre persecuzioni cui fu fatto bersaglio il Fioretti a Parigi. Posso affermare recisamente che, avendo egli ricorso all'ambasciatore italiano, non ebbe alcuna protezione e dovette ricorrere ai suoi professori della Università parigina, tra cui al professor Esmein, al Beauregard, al Iobbé-Duval e a Lyon-Caën, per essere protetto.

Per tal modo egli poté completare gli studi, e, nel 1895, era laureato dalla Sorbona.

Cosicchè questo matto, come sarà descritto dall'egregio sotto-segretario di Stato,

era considerato tanto equilibrato di mente da ottenere la laurea in avvocheria dalla Università di Parigi. (*Commenti — Si ride*).

E qui cade in acconcio di dichiarare che, interpellato il Fioretti, prima di partire da Parigi, da persona sempre mandata dalle autorità di Roma, se egli avesse ancora da accusare quel tale vice-ragioniere di aver preso danaro con cambiali dai suoi inferiori, egli scrisse all'ambasciatore Ressmann che questo francamente non gli risultava, perchè le cambiali a firma del Chiorando le aveva viste tra le mani di Achille Mancini, economo della Vittorio Emanuele, quel Mancini poi condannato per truffa e falso. Egli doveva ritenere che, come aveva carpito la buona fede dei suoi superiori, avesse in quel momento carpito la sua.

Signori, questo povero disgraziato Fioretti, folle per avere accusato i suoi superiori e per avere svelato atti contrari alla contabilità dello Stato, appena giunge alla frontiera è arrestato e ammanettato sotto l'imputazione di essere anarchico. È ritenuto per sei giorni e poi mandato ammanettato a Macerata, suo paese d'origine. Alla fine, lasciato libero, venne a Roma di lì a poco; ma l'aria di Roma non poteva confare al povero Fioretti, l'aria di Roma era diventata per lui, come rimane tuttora, malaria.

Allora si cominciò a ventilare che egli minacciasse, che perseguitasse coloro che erano stati da lui accusati. E che cosa si fa? Si sorprende la buona fede dell'onorevole Costantini, il quale scrive una lettera alla questura dicendo: È necessario assicurare il tal Fioretti, perchè egli continuamente minaccia e perseguita il commendator B, il commendator C.

Ed allora in pubblica via si arresta il Fioretti, il quale, nonostante la ingiustificata aggressione, non oppone resistenza di sorta e si fa senz'altro condurre in questura.

E ciò è chiaramente affermato dal cavaliere Musdaci, il noto maestro di scherma, dal quale sappiamo pure che il delegato alle richieste del Fioretti dovè confessare di non essere munito di mandato di arresto.

È osservato dal medico della questura, certo dottor Procacci; vedremo più tardi il rapporto di questo dottore.

Intanto, senza altri discorsi, il Fioretti è inviato direttamente al manicomio di Roma, dove altri due medici dichiarano che egli

deve rimanere in osservazione: ed egli rimane di fatto in osservazione per ben 36 giorni; forse perchè doveva riflettere sull'atto di follia compiuto nel 1889, credendo che un subalterno potesse denunziare fatti colposi, imputabili a' suoi superiori, senza rovinare la sua carriera ed il suo avvenire.

Ritornato il Fioretti in Roma, poco prima di essere condotto al manicomio, aveva ben dimostrato di non essere matto. Egli aveva presentata una memoria da lui composta, al ministro guardasigilli, il compianto Costa, in data 16 marzo 1896, con preghiera di rimetterla al ministro della pubblica istruzione. Il Costa, con nota 26 marzo dello stesso anno, trasmise la memoria accompagnata da due documenti, una domanda di richiamo in servizio ed un certificato medico comprovante lo stato sano di mente del signor Fioretti.

Il compianto Costa Alessandro, deputato di Macerata, parlò della cosa al ministro Gianturco e questi promise di provvedere: il Fioretti era tanto savio che, in data 11 aprile 1896, con nota a firma dell'onorevole Galimberti, allora sotto-segretario di Stato all'istruzione pubblica, si ebbe la stessa proposta che giorni fa gli fu fatta dall'attuale onorevole sotto-segretario di Stato, e cioè di nominarlo nuovamente segretario nel Ministero della pubblica istruzione, ma non per rimanere a Roma, sibbene per andare a Torino.

Il Fioretti, per le stesse ragioni per cui non aveva accettato nel 1896, non accettò ora. Ed ecco, egregio sotto-segretario di Stato, il rifiuto che Ella si accinge a denunziare come prova di follia di questo disgraziato. (*Commenti*).

Ma sapete, o signori, in forza di qual certificato il Fioretti fu mandato al manicomio? Vi fu mandato in forza di una poco scientifica dichiarazione del Procacci, il quale così poi depose in un processo iniziato per querela dal Fioretti: « presa in esame la sua posizione ed esaminati i rapporti del Ministero e rilevando soprattutto le minacce che il Fioretti avrebbe fatte, feci un certificato perchè il Fioretti fosse posto in osservazione. » Di guisa che il dottor Procacci trovava la scienza psichiatrica nei rapporti del Ministero, e così egli, accomodandosi in essi, dichiarava pazzo quello sventurato.

Or dunque, basta che un sotto-segretario di Stato qualunque, perchè certamente non era dotto nelle cose della psichiatria l'ono-

revoles Costantini, dichiarò che un tale ha minacciato o perseguitato un superiore, perchè si trovi un dottore emerito della questura, che emetta il parere che l'accusato, come pazzo, sia mandato al manicomio e danneggiato per un lungo periodo della sua vita.

Quando il povero Fioretti uscì dal manicomio, per lungo tempo non poté trovar pane; quando egli si presentava in qualsiasi luogo per lavorare, quegli che avrebbe dovuto accoglierlo, diceva subito: « Come posso io prendere un pazzo? Si prende un impiegato o un pericoloso da far custodire? » L'infelice era quindi rimandato, ed è stato per lungo tempo vittima di tutte le conseguenze derivanti dall'essere stato chiamato pazzo.

O signori, si può dire: ma questo segretario che, fino al 1895, aveva tutte le facoltà della sua mente, ha potuto perderle poi? Noi non possiamo pensarlo, quando diamo uno sguardo al processo che, per querela del Fioretti, s'istrui in Roma; quando il Fioretti uscì dal manicomio, egli, da vero matto, credè alla giustizia del Regno d'Italia e si querelò contro il delegato Saraiva, che lo aveva arrestato ingiustamente sulla pubblica via e contro il dottor Proacci che lo aveva fatto sequestrare. (*Il deputato Piccolo-Cupani sorride*).

Molti testimoni furono uditi, e non testimoni racimolati nelle trattorie, nei caffè, tra gli amici del signor Fioretti; ma, egregio amico Piccolo-Cupani, scelti nel Ministero della pubblica istruzione e del tesoro.

I testimoni furono uditi ed interpellati non solo circa lo stato di mente del signor Fioretti, ma anche sulla veridicità della sua asserzione e cioè se fosse vero che al Ministero della pubblica istruzione per alcuni anni si fosse ritenuto l'importo della vendita del *Bollettino*, senza versarlo al Tesoro, come prescrive la legge sulla contabilità dello Stato. Vediamo che cosa dice il commendator De-Nipote, capo-divisione nel Ministero del tesoro:

« Nel giugno 1889 pervenne al Ministero un'anonima nella quale si accennava a malversazione di fondi ricavati dal *Bollettino della pubblica istruzione*. Contemporaneamente apparvero nel giornale *Il Diritto* alcuni articoli sullo stesso oggetto. L'anonima venne trasmessa al ministro della pubblica istruzione, che era il Boselli. Poco dopo fu versata al

Tesoro una somma fra le 5 e le 6 mila lire, che rappresentavano una parte dei detti proventi. Dopo tale versamento, il ministro dell'istruzione pubblica rispose al ministro del tesoro che la somma ricavata dalla vendita di quel *Bollettino* era stata spesa per servizi del Ministero della pubblica istruzione. »

Ora io domando all'egregio sotto-segretario di Stato, se sia permesso di appropriarsi somme ricavate dalla vendita del *Bollettino Ufficiale*, e di farne uso, sia pure per ragioni d'ufficio, non versando le somme al Tesoro, il quale alla sua volta avrebbe dovuto riversarle al Ministero della pubblica istruzione per i possibili bisogni?

E conchiude il commendator De-Nipote:

« In seguito a tale risposta, la pratica non ebbe seguito e, soltanto a partire dal 1890, l'amministrazione del *Bollettino* venne regolarizzata, nel senso che i fondi furono puntualmente versati al Tesoro. »

Dunque il pazzo nel fare la sua dichiarazione del 1889 aveva affermato semplicemente la verità.

Ma c'è qualche cosa di più: c'è la dichiarazione del commendator Zinconi, attuale direttore generale del Tesoro, il quale dice:

« Essendo stato capo della Divisione terza del tesoro, ricordo che, nel 1889, secondo gli atti d'ufficio, pervenne un'anonima al Ministero del tesoro, nella quale si accennava ad abusi che si commettevano nel Ministero della pubblica istruzione, sui proventi del *Bollettino ufficiale*, che da quella Amministrazione veniva pubblicato. La lettera anonima fu trasmessa al ministro Boselli, e (faccia attenzione l'egregio amico Manna, amico personale, s'intende) dal carteggio, che in proposito ebbe luogo, risulterebbe (questo è gravissimo) che una parte di questi proventi fu impiegata in sussidi, gratificazioni e compensi, mentre l'altra parte fu versata al tesoro. »

Ora una somma che deve essere versata al tesoro per intero, non solo non si versa, non solo non si impiega per stampare il *Bollettino*, ma si adopera per dare gratificazioni, compensi e sussidi ai loro amici e compagni.

Come vedete, o signori, il povero Fioretti non è affatto matto: matto è, ripeto, se si considera che egli credette di potere im-

punemente svelare le irregolarità commesse dai suoi superiori.

E conchiude il commendatore Zinconi:

« Dal 1890 in poi l'amministrazione del *Bollettino* fu regolarizzata, e le somme ricavate furono sempre regolarmente versate al tesoro. »

Non vi è quindi dubbio, o signori, che il Fioretti affermava la verità, quando accusava di malversazioni alcuni capi del Ministero della pubblica istruzione.

Ma vi è qualche cosa di più ancora. Di contro al certificato del medico della questura, e del parere, certamente dato in buona fede, da coloro che erano preposti al manicomio, di essere il Fioretti soggetto da stare in osservazione, abbiamo altri certificati...

Bonfigli. Domando di parlare per fatto personale. (*ilarità*).

Del Balzo Carlo. Abbiamo bisogno di conoscere quello che hanno detto altri egregi dottori, onorevole Bonfigli; giacchè Ella si è fatta conoscere, senza che io l'abbia nominata.

Il dottor Maurizio Bima, maggiore medico, direttore dell'ospedale militare di Roma (veda, onorevole Manna, che io contrappongo l'opinione di un direttore a quella di un altro direttore) dice:

« Conosco da parecchi anni Ugo Fioretti, l'ho riveduto spesse volte alla trattoria ed al caffè, e poi in questi ultimi tempi ho avuto occasione di rivederlo. È un giovane tranquillo, d'ingegno svegliato e perfettamente sano di mente. »

Venuri. Al caffè. (*Si ride*).

Del Balzo Carlo. Oltre questa dichiarazione, abbiamo anche l'altra del dottor Giuseppe Antonicoli, il quale dice:

« Conosco da più di dieci anni il signor Ugo Fioretti, impiegato nel Ministero della istruzione pubblica e quindi l'ho anche curato; non mai però di malattie che potessero essere inerenti a disturbi psicologici. Anzi posso coscienzaosamente dichiarare che è ed è sempre stato sano di mente, e come ancora nel tempo suddetto non ho mai inteso parlare di malattie che avessero relazione con disordini intellettivi. Moralmente poi ritengo Ugo Fioretti un perfetto galantuomo. »

E sono due medici. Ma vi hanno anche altri, come per esempio il professore Geronzi professore nell'Università di Roma, il quale attesta:

« Avendo avuto occasione di conoscere e di avvicinare il Fioretti, fino da molti anni fa, l'ho sempre altamente stimato e per le doti della sua mente e per quelle del cuore e non poco mi meravigliai, quando fui invitato dal giudice istruttore a deporre il mio giudizio sul suo stato mentale. Io non ho avuto occasione mai di dubitare, nè l'ho ora, delle piene facoltà della sua mente colta ed ordinata. »

E sono tre.

Lasciamo da canto un po' i medici e vediamo che cosa affermi il cav. Landolfi, capo sezione nel Ministero della pubblica istruzione. Vedete che io vi nomino cavalieri, commendatori, tutta gente la quale per voi non può essere sospettata, nè sospettabile. Ecco che cosa dice il cavaliere Landolfi:

« Il Fioretti è stato sempre un funzionario intelligente e di buona condotta e non ha mai dato segni di alterazione nel suo stato di mente. »

Ci sono ancora altre dichiarazioni che non leggerò, quali quelle del dottor Castellani, del dottor Novelli, del dottor Anati, vice direttore del manicomio.

Bonfigli. Mai più.

Del Balzo Carlo. Non c'è più?

Bonfigli. Non ci è stato mai.

Presidente Onorevole Del Balzo, veda di abbreviare.

Del Balzo Carlo. Onorevole presidente, non si tratta di ostruzionismo ora. Io parlo per svolgere la mia interpellanza; capisco che sono questioni scottanti, ma io debbo compiere il mio dovere. Non leggerò nemmeno le deposizioni del dottore Passerini, del dottore Guidi e di altri, e ne tralascio di importanti, come quelle del commendatore Nisio, del commendatore Costetti.

Ma, signori, vi è a questo proposito una deposizione caratteristica, ed è quella del commendatore Orengo, capo divisione nel Ministero della marina. Egli dice con franchezza quale sia stata la causa della supposta pazzia del Fioretti, ed ecco come egli si esprime:

« Conosco da parecchio tempo l'avvocato Ugo Fioretti e posso assicurare la giustizia che non ha dato mai segni di alienazione mentale. Fu una sorpresa per tutti il sapere che era stato arrestato e rinchiuso nel manicomio, il quale fatto sembrava inapplicabile. Il Fioretti si era sempre lamen-

tato di ingiustizie [patite da parte dei funzionari del Ministero della pubblica istruzione, per aver rivelato cose gravi a carico loro. Forse (dice il commendatore Orengo) per ciò l'avevano creduto pazzo.]»

Dunque, vedano che il commendatore Orengo è della mia opinione.

« Uscito dal manicomio, ove rimase per oltre 30 giorni, la casa del Fioretti fu per alcuni giorni vigilata anche di notte da agenti in borghese, e la vigilanza era così attiva da richiamare l'attenzione del vicinato.

« Il Fioretti ragionava tanto che, appena entrato nel manicomio, aveva scritto un biglietto incominciando: *risum teneatis amici?* Ed era giusto. Egli che si sentiva molto sano di mente, doveva apparire come un maniaco!

« Dopo tante persecuzioni è veramente mirabile, se egli non abbia perduta la ragione; eppure si è mantenuto sempre calmo e sereno con un contegno corretto. »

Ed infine tutte le chiassate, le minaccie, le persecuzioni di cui era stato imputato il Fioretti a danno di coloro che egli aveva accusati, sono state smentite da una lunga lista di testimoni, tutti impiegati del Ministero dell'istruzione pubblica, come Ferrari, segretario; Crivellari, segretario; Demonti, archivista; Cappucci, usciere; Berutti, usciere; Bernabò, archivista; Cogeni, usciere; Bruni, segretario; Brazioli, archivista; Mimi, archivista, Pacetti, archivista; Stoppoloni archivista e tutti quanti!

Ora io domando a voi, egregi colleghi, se è permesso dichiarare pazzo un uomo che porta per sé certificati non di dottori amici o compagni di scuola, ma di uomini eminenti che hanno una posizione sociale insospettabile ed i quali lo dichiarano sanissimo di mente, non solo, ma zelante e intelligente? Se è permesso crederlo matto e mandarlo al manicomio? Se è permesso di non volergli rendere giustizia?

Ma che egli non sia stato mai matto, si desume da questo, che, nel 1896, il Galimberti lo voleva mandare a Torino come segretario di Università! Che non lo sia ora si desume da quest'altro che, due o tre giorni fa, lo stesso onorevole sotto-segretario Manna ha creduto di poterlo nominare segretario di Università.

Ma vi è anche qualche cosa di più: egli da parecchio tempo è straordinario alla biblioteca Vittorio Emanuele, ed io non so come

finora quei poveri libri affidati ad un pazzo non siano stati incendiati come quelli della biblioteca di Alessandria!

Signori, per deferenza all'egregio Presidente, sorvolo su altre testimonianze (perchè c'è un processo voluminosissimo) soltanto mette il conto di fermarci alla sentenza della sezione di accusa per sapere che cosa abbia detto in seguito a tutta questa istruzione.

Dapprima il giudice istruttore aveva emesso ordinanza di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato sia a favore degli alti impiegati del Ministero, sia del delegato e del medico della questura; ma la sezione di accusa, con sentenza 8 luglio 1897, disse: Si assolvano il delegato di pubblica sicurezza ed il dottore Procacci, perchè l'uno ha eseguito l'ordine del questore, l'altro ha dato un parere secondo la sua scienza; però bisogna proseguire l'istruzione a carico di coloro i quali sono stati accusati di non avere versato il denaro che si ricavava dal bollettino della pubblica istruzione. E l'istruzione fu proseguita.

E sapete, voi, perchè i commendatori, accusati di aver preso il denaro e di non averlo versato all'erario dello Stato, e di avere impiegato parte di questo denaro in gratificazioni, in compensi ed in sussidi, furono assolti per inesistenza di reato dopo la continuata istruzione? Perchè dal Ministero della pubblica istruzione fu inviato alla sezione di accusa un rapporto, il quale diceva che coloro i quali avrebbero dovuto versare il ricavato della vendita del *Bollettino* della pubblica istruzione, non l'avevano versato, perchè così era stato loro ordinato dai diversi ministri che si erano succeduti.

Ora io domando ai miei egregi colleghi: ma come fa un ministro ad ordinare una cosa ingiusta ai suoi subalterni? Può un ministro lacerare tutte le disposizioni che si riferiscono alla contabilità dello Stato? Può un ministro dire: servitevi di questo danaro, datelo in sussidi, datelo in compensi, quando vi sono articoli tassativi della legge di contabilità dello Stato per cui il danaro si deve versare immediatamente al Tesoro, e colui che deve versare il danaro al Tesoro non può detrarre da esso nemmeno la spesa che gli è necessaria per portarsi al luogo dove deve fare il versamento?

Ora, o signori, la Sezione d'accusa, invece di salvare questi egregi capi di divi-

sione, avrebbe dovuto mettere sotto processo, se in Italia vi fosse una responsabilità ministeriale, i ministri che avevano dato ordini simili ai loro subalterni.

Ma che cosa dice la Sezione d'accusa, per rispetto al Fioretti? Sono poche parole, e credo che la Camera le ascolterà, perchè sono la conclusione quasi della mia interpellanza:

« Il Fioretti, non vi è dubbio, è caratterizzato in atti come un giovane distinto per rettitudine, per intelligenza, per cultura ed amore agli studi, e per bramosia del bene pubblico e della moralità e del bene dello Stato.

« Prescindendo dall'esaminare se egli fosse stato censurabile, per aver pubblicato notizie apprese nell'esercizio del proprio ufficio, senza l'approvazione del capo responsabile della sua Amministrazione, potremmo ammettere, a sua scusa, la buona fede che lo animava in quelle pubblicazioni e la bontà del fine propositosi; e potremmo fin anco dargli merito di avere così posto l'autorità competente in grado di prendere, come prese, le disposizioni necessarie per impedire l'ulteriore manomissione della legge di contabilità dello Stato. »

Or dunque la Sezione d'accusa, pure adagiandosi comodamente su quella dichiarazione del ministro del tempo: che coloro che avevano avuto il danaro della vendita del Bollettino non lo avessero versato all'erario dello Stato, per ordine superiore, affermò essere il Fioretti benemerito per aver messo in grado il Governo di prendere disposizioni necessarie a mettere le cose in regola con la legge di contabilità dello Stato.

E, o signori, ci fu un'altra istruzione: ci fu un'istruzione anche contro i commendatori Chiorando e Gherzi, che avevano accusato il Fioretti di esser pazzo e di averli perseguitati.

Ebbene, o signori, nemmeno da un'altra sentenza della Sezione d'accusa, da quella del 15 settembre 1898, si può desumere cosa alcuna contro il Fioretti. E sapete perchè i due imputati, accusati di diffamazione, furono assoluti? Non perchè il Fioretti affermasse cose non vere; ma perchè, disse la Sezione d'accusa: « si tratterebbe di comunicazioni fatte da pubblici funzionari al superiore per dovere di ufficio e per necessità disciplinari. »

Ed ecco come finiva anche questo secondo processo. E si vede come, sia con la prima

sia con la seconda sentenza, la Sezione d'accusa volle salvare capra e cavoli: perchè mentre non mise in dubbio nè lo stato di mente del Fioretti, nè la sua rettitudine, nè la verità delle sue asserzioni, nel tempo stesso, con sotterfugi e con altri non giuridici mezzi, salvò gli alti papaveri.

Invero, o signori, di qui non si esce: se voi ammettete che il danaro non fu versato, e che in parte fu impiegato a dar gratificazioni, a dar sussidi, a dar compensi, certamente un reato vi è; e la Sezione d'accusa doveva far giustizia contro coloro che, in buon volgare, erano peculatori! E se gli stessi commendatori Chiorando e Gherzi avevano accusato falsamente il Fioretti, la loro veste di superiori doveva aggravare non escludere la loro responsabilità.

Ora io domando se, dopo i documenti che ho avuto occasione di leggere alla Camera, si possa dubitare della onorabilità del Fioretti e del suo stato di mente; se si possa dubitare del dovere che incombe al Ministero della pubblica istruzione di fare giustizia, e non di fare giustizia a mezzo.

Noi non veniamo a chiedervi elemosine; vogliamo che al Fioretti sia resa giustizia piena. Se egli è stato encomiato dalla Sezione d'accusa per aver fatto opera utile agli interessi dello Stato, voi avete il dovere di reintegrarlo nel suo ufficio, se non volete essere accusati di proteggere quelli che hanno violato le leggi dello Stato, e si sono mostrati, per lo meno, scorretti nella amministrazione del pubblico denaro. (*Bene!*)

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Pantaleoni lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Pantaleoni. Giuro!

Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfigli per fatto personale. Accenni al suo fatto personale.

Bonfigli. Si è voluto far credere che il Fioretti fosse stato rinchiuso arbitrariamente nel manicomio, ossia che si fosse effettuato un sequestro arbitrario di persona. Ora io debbo dichiarare alla Camera che di seque-

stri simili se ne raccontano e se ne leggono nei romanzi, ma non se ne verificano in alcun manicomio d'Italia, ed in quello di Roma in ispecie.

Quelli che debbono essere ricoverati nel manicomio, vengono accompagnati da un certificato del medico fiscale, e da una lettera di autorizzazione della questura; e quando sono ricevuti, sono posti in un comparto detto di osservazione, dove sono oggetto di studio, e dove si deve dal relativo primario formulare la diagnosi della loro malattia. Formulata la diagnosi e accertato lo stato mentale anormale, vengono trasferiti in altro reparto, dove alla sua volta il primario deve visitarli e confermare o meno la diagnosi.

Ora nel caso pietoso del Fioretti, perchè è sempre pietoso il caso di un uomo colpito nella parte più bella della sua personalità, fu seguito appunto questo procedimento. Fu fatta la diagnosi nella casa di osservazione, passò poi ad un altro reparto dove la diagnosi fu confermata, ed uscì dal manicomio solamente dietro la garanzia dei suoi parenti, e l'autorizzazione della questura, promossa dal parere favorevole dato da me, poichè dissi che il Fioretti, essendo pure un malato di *paranoia*, era di animo mite e non era pericoloso, e credevo che potesse essere affidato alla famiglia, soprattutto quando fosse allontanato dall'ambiente in cui aveva trovato origine il suo male. Ed io ho detto questo, perchè l'esperienza m'insegna che di paranoici ve ne sono moltissimi anche fuori del manicomio (*Ilarità*), e perchè ne ho conosciuti di quelli che hanno anche coperto uffici governativi per lungo tempo senza dar luogo ad osservazioni.

Difatti fuori del loro delirio molti di questi infelici ragionano perfettamente, e possono compiere abbastanza bene il loro dovere. Al Ministero dell'istruzione pubblica, per esempio, vi è stato un paranoico per circa venti anni.

Presidente. Onorevole, Bonfigli, la prego di attenersi al fatto personale.

Bonfigli. Perdoni, sono fatti accaduti e che illustrano il mio fatto personale.

Del resto io potrei avere errato nel credere il Fioretti di animo mite, ma nel crederlo paranoico no. Qualunque medico alienista prenda in esame anche l'ultimo opuscolo che egli ha dato alle stampe, deve riconoscere che è assolutamente l'opera di un paranoico,

col suo delirio misto di grandezza e di persecuzione, e con quell'assenza di critica che caratterizza questa specie di malati.

Ho finito, onorevole signor presidente, perchè io non debbo fare la storia della malattia del Fioretti; ciò non sarebbe qui conveniente. Soltanto ricordo questo: quando si pensi che a danno di questo povero *travet* si sarebbe dall'ambasciata italiana a Parigi organizzata una vasta cospirazione di tutti i *souteneurs* della capitale francese per insultarlo, per dirgli *cochon* tutte le volte che lo incontravano per le strade di Parigi, per fargli sputare nella minestra dai camerieri delle trattorie ed altre simili cose come il povero malato asserisce, io credo che anche per i profani debba apparire chiaro, come il caso sia veramente pietoso, e meriti quindi tutta la compassione, ma come anche si debba concludere da tutti che il Fioretti è un disgraziato paranoico. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna, sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Del Balzo avrebbe forse potuto risparmiarsi tre quarte parti del suo discorso, se avesse distribuito a tutti i colleghi il libro del Fioretti al quale accennava testè l'onorevole Bonfigli, intitolato « Un dramma burocratico. »

Basta leggere questo libro nel quale è scritto tutto quanto l'onorevole Del Balzo ha già detto...

Del Balzo. No! no! Ella fa delle affermazioni infondate. Legga i documenti.

Presidente. Ma, onorevole Del Balzo, non interrompa.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Leggerò anche i documenti. Intanto ripeto che nel libro è scritto tutto quello che ha detto l'onorevole Del Balzo. (*Nuove interruzioni dell'onorevole Del Balzo Carlo*).

Se ha detto cosa diversa da quanto ivi è scritto, onorevole Del Balzo, lo dimostrerà quando dichiarerà se sia o no soddisfatto.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato, risponda senza fare conversazioni con l'onorevole Del Balzo.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ripeto dunque per la seconda volta, e sono pronto a dimostrarlo, che quanto ha detto l'onorevole Del Balzo era già stato scritto da Ugo Fioretti in questo suo « Drama

Burocratico. » Ebbene basterebbe che gli onorevoli colleghi leggessero le prime e le ultime parole di questo libro per convincersi che siamo veramente di fronte ad un caso pietoso, del quale io mi sono personalmente interessato tanto da fare offrire al Fioretti lo stesso posto che aveva prima e che il ministro voleva appunto si desse a lui, perchè non potrebbe mai consentire che il Fioretti rimanesse nell'attuale posizione di impiegato straordinario con lire 290 al mese applicato alla biblioteca Vittorio Emanuele.

Ma lasciamo stare l'opuscolo del Fioretti; presso tutti i librai lo può trovare chiunque abbia tempo e vaghezza di leggerlo. Ristabiliamo i fatti, onorevole Del Balzo. Io non volevo che si svolgesse questa interpellanza più nell'interesse dell'avvocato Ugo Fioretti che della cosa; ma dappoichè mi si costringe, io debbo mettere le carte in tavola.

Ed allora incominciamo. Il Fioretti fu promosso nel 1891 segretario nel Ministero con lo stipendio di lire 3,500. Per l'insuccesso di una sua istanza d'abilitazione all'insegnamento (ecco l'origine della sua mania di persecuzione) dietro parere contrario del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, prese a mal volere il suo capo divisione alle cui mene attribuiva l'insuccesso. Se ne lagnò col ministro, e non parlando punto di malversazioni, denunciò il comm. Chiorando (è meglio fare i nomi) come firmatario di cambiali protestate.

Il ministro del tempo lo invitò a mettere in iscritto le sue accuse, ma egli vi si rifiutò; per ciò fu deferito ad un Consiglio di disciplina, e su proposta di questo fu sospeso per un mese dall'ufficio e da metà dello stipendio, trasferito nelle segreterie universitarie e destinato a quella di Pavia. Contro questi provvedimenti il Fioretti ricorse alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, ma il ricorso fu respinto.

Del Balzo Carlo. Che cosa disse?

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Respinse il ricorso.

Del Balzo Carlo. Affermò l'onorabilità del Fioretti.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Dell'onorabilità parleremo poi.

Del Balzo Carlo. Ma legga tutto!

Presidente. Onorevole Del Balzo, non interrompa.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione

pubblica. Io dico tutto; non è mio sistema tacer nulla alla Camera.

Allora il Fioretti dopo due mesi di congedo, ottenuta l'aspettativa, col 1° agosto 1892 si recò a Parigi, inscrivendosi ai corsi della Facoltà giuridica.

Nel marzo del 1893 mandò al Ministero una istanza per essere riammesso in servizio, rimanendo però come in missione a Parigi per sei mesi dell'anno, e per due anni. Respinta questa ed altre due istanze, tornato in Italia, chiese nuovamente di essere riammesso in servizio: il che ottenne con Decreto del 22 marzo 1894 e con destinazione a Pavia. La Camera si convincerà che se un torto si può attribuire a tutti i ministri, è quello di essere stati, come lo sono anche io, troppo benevoli verso l'avvocato Fioretti.

Il Fioretti non volle andare a Pavia e fece altra domanda d'aspettativa che fu accolta, previa visita medica, con decreto del 14 giugno successivo: e allora tornò a Parigi. Fermiamoci qui un momento.

L'opuscolo del Fioretti più che un « dramma burocratico » come egli lo ha intitolato, è una farsa, come potrebbero rilevare gli onorevoli colleghi se avessero qualche minuto da perdere per leggerlo.

L'inverosimiglianza del racconto salta agli occhi; ed è impossibile seguire il Fioretti e l'onorevole Del Balzo il quale ha creduto che non si trattasse di un romanzo. Noi abbiamo invece i rapporti ufficiali.

A Parigi l'avvocato Fioretti fece tali e tante stranezze che l'Ambasciata italiana, non potendo più oltre tollerare il suo contegno strano e violento, lo fece rimpatriare, a spese del Consolato generale, a Macerata suo paese nativo, d'onde il Fioretti ritornò a Roma, chiedendo nel marzo 1896 la riammissione in servizio, riammissione che gli fu accordata con Decreto del 2 aprile. E qui noti la Camera, poichè non voglio tornarvi più sopra, che il preteso tentativo di estorsione di una dichiarazione da parte di una signora Bonnefoi non è che una favola.

Esiste invece, negli atti del Ministero, una lettera di Ugo Fioretti, diretta, non già alla dama, ma al ministro Guido Baccelli, nella quale egli, facendo ammenda di tutti i suoi trascorsi, riconosceva di aver calunniato il Chiorando e si rammaricava di non avere ottenuto il suo perdono. (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo.*)

Dunque, lasciamo in pace la dama di Parigi e tutte le altre storie di cui si parla in questo dramma.

Riammesso in servizio il Fioretti, lo si destinò a Bologna. Avendo ricusato di recarsi nella sua sede, il ministro Gianturco, prefissogli un termine perentorio che il Fioretti lasciò trascorrere, con Decreto del 17 dicembre 1896 lo dichiarò dimissionario.

Qui incomincia una serie di processi. Io non vorrei, (ma alcune cose le debbo dire per forza) infastidire la Camera col darle contezza delle 5, 6, 7 querele e ordinanze di giudici istruttori, e della sezione d'accusa. Solo premetterò che, mentre l'onorevole Del Balzo dice che erano state riconosciute utili al bilancio dello Stato certe riforme dalla sentenza della sezione d'accusa della Corte d'appello di Roma, e quindi pare che professi stima e riverenza per i pronunziati di quel Collegio, questa sua opinione non è divisa dal suo difeso Fioretti, in quanto che egli in una lettera scritta al commendatore Masi parla di sentenze false.

Forse la parte che ha letto l'onorevole Del Balzo, conveniva a lui; ma leggendo invece tutte le sentenze per intero, resta dimostrato in modo evidente che la querela data dal Fioretti contro il commendatore Chiorando per peculato, terminò con una sentenza di assoluzione per inesistenza di reato.

Del Balzo Carlo. L'ho detto!

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ma ha detto un'altra cosa, onorevole Del Balzo, che non è esatta. Ha riferito una motivazione che non è quella che sta scritta nella sentenza.

Che cosa infatti ha detto l'onorevole Del Balzo per giustificare l'assoluzione del commendatore Chiorando? Ha detto che, pure essendo stato assoluto il commendatore Chiorando, vi era stato peculato, vi erano stati peculatori, anzi ha aggiunto che avrebbero dovuto i ministri del tempo essere coinvolti nel processo.

Ebbene, sappia innanzi tutto la Camera una piccola circostanza di fatto che non può essere trascurata. Quando apparvero gli articoli del *Diritto* del maggio-agosto del 1889, articoli che il Fioretti riconobbe per suoi, il preteso abuso era già cessato.

Nella relazione infatti presentata alla Camera il 25 novembre 1887 (la stessa sentenza

della sezione di accusa lo conferma) leggonsi queste testuali parole: « Per quanto concerne la variazione al capitolo 4° giova avvertire che essa fu fatta in omaggio alle disposizioni della legge di contabilità.

« Infatti la spesa di compilazione ed altre accessorie del « Bollettino ufficiale della pubblica istruzione » furono fatte sin qui coi proventi della vendita del Bollettino stesso. Ora tali proventi si verseranno invece nelle Casse dello Stato; ma poichè le dette spese non potrebbero gravare sul fondo, assai scarso, delle spese di ufficio, si propone uno speciale stanziamento, il quale non solo non aggrava l'erario, ma gli arreca un utile di lire 1,000. »

Dunque nel 1888 era cessato l'inconveniente lamentato.

Ma vuol sapere la Camera la ragione, per la quale, volendo malignare (ed io non maligno mai), il Fioretti nel 1889 faceva quella denuncia?

Si parla nel « *Dramma burocratico* » di divisione *inter amicos* di quel fondo che serviva prima per la retribuzione necessaria dell'opera prestata da coloro i quali erano incaricati della pubblicazione del Bollettino. Ebbene, le gratificazioni, che aveva anche il Fioretti, si prendevano da quel fondo ed allora peculatore sarebbe stato anche lui.

Cessarono le gratificazioni nel 1888; e nel 1889 vennero gli articoli del *Diritto* e l'anonimo, quando cioè il fondo già si versava al tesoro.

Ed allora dov'è più il merito di avere denunciata una irregolarità, quando essa era cessata? Quando quel fondo, per ordine del Ministero (leggeremo tra poco la sentenza della Sezione di accusa) si distribuiva fra coloro che assistevano alla pubblicazione del Bollettino? Se può qualificarsi distribuzione del denaro pubblico *inter amicos*, l'onorevole Del Balzo non ha alcuna ragione di lagnarsi, perchè fra gli amici v'era anche il suo Fioretti.

Ma non è così: la sentenza della Sezione di accusa, che proscioglieva per inesistenza di reato il comm. Chiorando, non poggia solo su questo; essa dice esplicitamente che di quel fondo amministrato dal Ministero si è dato sempre conto fedele ed esatto, tanto per l'entrata, quanto per le spese.

Non è quindi come vorrebbe far credere l'onorevole Del Balzo, per una scusa di ob-

bedienza gerarchica, che il comm. Chiorando è stato prosciolto, ma perchè obiettivamente non esisteva reato.

Mi permetta la Camera di insistere in questo, perchè non posso lasciare un impiegato, il quale presta ancora servizio nel Ministero, sotto il peso di una accusa quale è quella che vorrebbe lanciargli l'onorevole Del Balzo.

Con dispaccio del 15 dicembre 1897, così dice la sentenza del 3 febbraio 1898, il Ministero della istruzione pubblica (Gabinetto) ha chiarito che la stampa di quel *Bollettino* è sempre stata eseguita e pagata a cura dell'Economato generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio; che fino al 30 giugno 1888, alla distribuzione e alla vendita di esso provvedeva l'Economato generale del Ministero della pubblica istruzione, in conformità degli ordini ministeriali; che il denaro incassato, prelevata la solita provvigione a favore delle librerie incaricate di venderlo al pubblico, servi per le spese ed i compensi relativi alla compilazione di quel lavoro periodico, sempre secondo gli ordini impartiti dal ministro o dal sotto-segretario di Stato; che l'Economato rese conto al ministro di tutta quella gestione, cioè: delle riscossioni fatte dal 1875 al trenta giugno 1888 in lire 59,475.22 e dei pagamenti in lire 29,472.18; e che infine dal primo luglio 1888 in poi, le entrate e le spese, figurano nel bilancio e nel conto consuntivo di quell'amministrazione, e sono regolarmente sottoposte al riscontro finanziario e alle approvazioni del Ministero del tesoro e della Corte dei conti.

Dunque vede la Camera che il merito del Fioretti di avere scoperto una irregolarità nel 1889, quando invece era cessata fino dal 1888, si riduce a ben poca cosa. Ma il Fioretti, oltre al processo per peculato, ne intentò, come ho già detto, altri 4 o 5 contro l'onorevole Bonfigli, contro un medico ed un delegato di pubblica sicurezza per sequestro di persona, e contro i commendatori Gherzi e Chiorando per diffamazione e calunnia: tutti processi, che hanno avuto quella sorte che conoscete, finiti, tutti, cioè con dichiarazione di inesistenza di reato. Ebbene l'avvocato Fioretti non solo ha perseguitato questi diversi imputati con querele e costituzioni di parte civile, ma è arrivato per alcuni perfino in Cassazione, non senza essere condannato alle

spese. Intanto il Fioretti, oltre ad essere riammesso al suo posto nel Ministero, pretende di essere rimborsato di parecchi danni e spese: anzi ha fatto all'uopo pervenire al Ministero una nota di lire 21,953, nella quale, oltre ad alcune differenze di compensi fino a tutto aprile, quasi che non fossimo a marzo, sono pure comprese 1000 lire per rimborso di spese, mentre egli vi era stato condannato verso le parti avverse.

Ciò detto, è inutile che io infastidisca ulteriormente la Camera col leggere e commentare tutte le diverse sentenze, perchè risulta da queste che, se il Fioretti fu dichiarato pazzo o per lo meno paranoico, non lo fu punto per i rapporti del Ministero della pubblica istruzione, ma per il parere (noti l'onorevole del Balzo) confermato *a posteriori* (dice la sentenza della Sezione d'accusa) di medici, i quali ebbero in cura il Fioretti.

« Il Fioretti, dice la sentenza del 15 luglio 1897, astrazion fatta da qualunque anormalità fisico-psichica, era tormentato ed esasperato dai più grandi mali opprimenti chiunque abbia coscienza della propria dignità, cioè l'annichilimento della propria personalità sotto il duplice riguardo della capacità morale e della libertà individuale, è stato trascinato nella foga dei suoi sospetti e delle sue incolpazioni fino a supporre cospiranti contro di lui egregi scienziati, specialisti in materia di psicopatìa, di provata integrità e perizia, e, non uno, nè due, soltanto, ma quattro, e cioè tutti quelli, che lo ebbero in osservazione e ne intrapresero la cura nel Manicomio. »

Ed allora (ed ho finito) che cosa poteva fare il ministro della pubblica istruzione? Nonostante tutte queste peripezie, il ministro riammise il Fioretti destinandolo alla biblioteca Vittorio Emanuele con lo stipendio di lire 290 al mese, ed era anche disposto, per obbedire all'invito del ministro del tesoro, che cioè alla prima occasione il Fioretti fosse reintegrato nell'ufficio di segretario, nelle segreterie universitarie. Era disposto, dico, a richiamarlo a questo posto trattandosi di un caso pietoso, e convinto che lo squilibrio mentale del Fioretti non esorbitava i rapporti coi pretesi suoi persecutori, in modo che il Fioretti potesse in altro campo rendere utili servizi al paese. Ma quando si è voluto costringere il ministro della pubblica istru-

zione a dichiarare il suo pensiero circa una interpellanza, quasi che egli, anzichè essere animato dalla intenzione di favorire il Fioretti, intendesse perseguire chi aveva reso utili servizi denunziando palesi peculatori che il ministro avrebbe avuto il dovere di perseguire, e che, invece (secondo l'onorevole Del Balzo) avrebbe avuto interesse di coprire, il ministro non poteva più tacere.

Il ministro però, ripeto, non ha dimenticato che siamo di fronte ad un caso pietoso; perciò non era alieno dal richiamare il Fioretti al posto di segretario. Il Fioretti, ad analoga domanda rivoltagli da me, ha risposto che non poteva rispondere.

Di fronte a questo contegno, domando io all'onorevole Del Balzo, quale decisione avrebbe potuto prendere il Ministero? (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Del Balzo Carlo. Io debbo prima una risposta all'onorevole Bonfigli.

Ho già detto, quando ho fatto cenno dei medici del manicomio, che essi avevano dato il loro parere in perfetta buona fede. Mi pare questo di averlo detto.

Egli dice che dopo un certo tempo di esperimento emise parere favorevole all'uscita del Fioretti dall'ospedale. Prendo atto di ciò. Questo dimostra appunto che non lo considerava come pazzo, altrimenti non avrebbe potuto deliberare in quel modo.

Ma poi vi sono due biglietti del deputato Bonfigli diretti al Fioretti, dai quali appare ben certo che non fosse matto il Fioretti; da questi suoi autografi, che io qui possiedo, si desume che si chiedevano convegni al Fioretti per fargli firmare quella tale dichiarazione che stava tanto a cuore ai signori del Ministero...

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Biglietti di chi? (*Interruzione del deputato Bonfigli — Il deputato Carlo Del Balzo consegna al deputato Bonfigli due biglietti da visita.*)

Bonfigli. Uno è mio, l'altro non è mio, non lo riconosco per mio! (*L'onorevole Bonfigli ritiene il primo e restituisce il secondo all'onorevole Del Balzo.*)

Del Balzo Carlo. Ma li confronti, veda meglio!

Presidente. Non facciamo conversazioni.

Onorevole Bonfigli, non ha facoltà di parlare. Parlerà a suo tempo.

Del Balzo Carlo. Io faccio questa affermazione: che con questi biglietti era chiamato il Fioretti a fare quella dichiarazione che era tanto desiderata dai signori del Ministero.

Ha detto l'onorevole Manna che nell'opuscolo a stampa v'è tutto quello che ho detto io. Debbo rispondere a questo punto e non per vanità.

Io dissi al Fioretti: se Ella vuole che io svolga la interpellanza, mi porti tutte le testimonianze che sono state escuse nei processi e che non ci sono nell'opuscolo (perchè dall'opuscolo non appariva tutto quello che egli affermava). E tutto quanto è affermato nell'opuscolo è ora provato dalle testimonianze di uomini insospettabili, e queste testimonianze, e, non tutte, io ho lette alla Camera.

L'onorevole sotto-segretario di Stato non mi ha potuto smentire quando ho citato il parere della quarta Sezione del Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato respinse il ricorso per le conseguenze amministrative, ma dichiarava che niente poteva macchiare la onorabilità del Fioretti. Ora io domando all'onorevole Manna: queste parole ci sono o non ci sono nella decisione del Consiglio di Stato? Se ci sono, mi pare che non si possa mettere in dubbio la moralità del Fioretti.

Ora io chiedo se si possa ammettere che sia un romanzo, un intessuto di romanzo tutto ciò che il Fioretti racconta circa le persecuzioni subite a Parigi, quando noi abbiamo che la dichiarazione fatta a quella tal signora, trascritta e con la soppressione di alcune frasi, fu mandata al giudice istruttore?

Ed allora il De Feo che era il giudice istruttore fu pregato dal Fioretti di mettere in correlazione le due dichiarazioni. Ed io sono stato lealissimo; ho detto nel mio discorso che il Fioretti non poteva affermare il fatto delle cambiali, perchè messo innanzi dal Mancini cui egli non poteva prestare più fede per essere stato condannato per falso dai tribunali.

Eppure avrebbe potuto sostenere la sua accusa, perchè anche il commendatore Costetti parlò di quelle cambiali, dicendo trattarsi solamente di lieve somma presa per urgenti bisogni di famiglia!

In ogni modo restano sempre vere le malversazioni di quei signori del Ministero della pubblica istruzione, dal Fioretti denunziate.

L'onorevole Manna dice che le malversazioni erano già cessate, quando la irregolarità fu denunziata. Ma è per questo che io ho portata innanzi la deposizione dello Zinconi, direttore attuale del Tesoro, il quale dice che la malversazione è finita nel 1890. Ora, se gli articoli sul *Diritto* sono apparsi nel 1888 e 1889, come può dire l'onorevole Manna che la irregolarità era cessata quando fu denunziata dal Fioretti? È questione di date!

E d'altronde come va che prima del 1890 il ricavato dal *Bollettino* non si versava al Tesoro, e che questa posizione fu regolarizzata soltanto dopo le denunzie del Fioretti? L'onorevole Manna dice che il denaro del *Bollettino* si amministrava dal Ministero dell'istruzione! Ma io gli domando: da quale articolo di legge desume egli che ciò si potesse fare? L'articolo 253 della legge di contabilità generale dello Stato, al contrario, è chiarissimo e tassativo, quando dice che « le somme riscosse per qualsivoglia titolo da tutti coloro che ne sono incaricati, debbono essere integralmente versate alle tesorerie dello Stato. » E non c'è eccezione di sorta.

Il Ministero vendeva il *Bollettino*, ebbene doveva versare immediatamente il ricavato al Tesoro, il quale, a sua volta, avrebbe naturalmente fornite le somme di cui il Ministero avesse avuto bisogno; e non si può ammettere nessuna teoria di comodo in proposito. Da ciò appare evidentissimo, e la deposizione dello Zinconi sta sempre là a confermarlo, che il merito di aver resa regolare quella irregolare posizione, spetta tutto al povero Fioretti.

Io, poi, non ho detto che gli impiegati fossero riconosciuti colpevoli dalla sentenza; anzi ho aggiunto che furono assoluti per inesistenza di reato. Però è un fatto che, nella prima sentenza della Sezione di accusa, non erano stati assoluti, ma rimandati dinanzi al tribunale per un proseguimento di istruzione.

La sentenza assolutoria venne in seguito ai rapporti del Ministero, ciò che vuol dire che il Ministero si commosse ed influì per fare assolvere i propri dipendenti. Ora, se così è, domando all'onorevole sotto-segretario di Stato: v'è stata, o no, irregolarità

da parte del Ministero, e dei suoi impiegati quando il denaro introitato non si versava al Tesoro?

Presidente. Onorevole Del Balzo, Ella deve soltanto esporre le ragioni per le quali dichiarare se sia o no soddisfatto; niente altro.

Del Balzo Carlo. Non si è tenuto conto di quanto prima ho affermato! Sto dicendo appunto le ragioni per le quali non sono soddisfatto.

È necessario che Ella, onorevole Manna, dia una risposta a quanto è stato detto, perchè una delle due: o il Fioretti è ritenuto onesto, e deve essere reintegrato nel posto che aveva; o il Ministero non lo ritiene degno di occupare quel posto, e allora non dovrebbe mai proporre alcuna soddisfazione per questo signore, il quale si sarebbe reso colpevole di diffamazione verso uomini rispettabili.

Si dice che il Fioretti non sia fermo di mente, perchè avrebbe rifiutato il posto che gli è stato più volte offerto; ma questo fatto al contrario dimostra che egli è sanissimo di mente. Egli ha sempre chiesto di essere reintegrato nel posto che occupava prima, rifiutando ogni altro ufficio. Il rifiuto di oggi si collega a quello dato, nel 1896, all'onorevole Galimberti!

Egli dice: non voglio elemosina: voglio quel che mi spetta; voglio esser reintegrato nel mio posto; rifiutai un altro posto nel 1896, e lo rifiuto presentemente.

Egli avrebbe accettato un posto anche fuori dell'Amministrazione centrale, perchè, si capisce, la sua presenza non sarebbe forse compatibile in quello stesso ufficio dove c'è stato tanto attrito e tanta lotta, se il Ministero avesse detto: vi diamo lo stesso grado, la stessa posizione, lo stesso stipendio. Ed egli rinuncia intanto ad una stabile posizione, per conservare la sua dignità. E il Ministero maltratta chi da una solenne sentenza fu dichiarato benemerito della finanza dello Stato. Mi aspettavo una risposta più equa dall'onorevole Manna, e quindi non posso dichiararmi in alcun modo soddisfatto.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi

onoro di ripresentare alla Camera il disegno di legge intorno agli stipendi dei professori delle Scuole e d'Istituti tecnici ed altri provvedimenti.

Codesto disegno di legge torna modificato dal Senato, ed io chiedo alla Camera l'urgenza e nel tempo stesso che sia inviato per il relativo esame alla stessa Commissione che ebbe a riferirne l'altra volta.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro domanda che sia dichiarato d'urgenza e mandato alla Commissione stessa che riferì sopra il detto disegno di legge la volta precedente. Se non vi sono osservazioni in contrario, tanto l'una quanto l'altra domanda dell'onorevole ministro della pubblica istruzione s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Bonfigli. Si attenga strettamente al fatto personale.

Del Balzo Carlo (*Rivolgendosi al deputato Bonfigli*). Tenga anche questo biglietto che è in relazione coll'altro.

Bonfigli. Glielo ridò.

Questo biglietto dice: « Egregio avvocato, venga da me verso mezzogiorno che ho qualche cosa da comunicarle. »

L'onorevole Del Balzo diceva che io l'ho chiamato per fargli firmare una ritrattazione.

Del Balzo Carlo. Non ho detto così. Chiedo di parlare per fatto personale.

Bonfigli. Ha detto proprio così e l'ho ben udito.

Invece sa qual'è l'origine di questo biglietto? È questa: Il Fioretti è venuto da me a raccomandarsi, dicendomi che aveva fame e che io, come deputato marchigiano, m'interessassi presso il ministro per fargli riavere un posto; ed io lo feci, come faccio sempre quando posso essere utile a qualcuno. Fui più volte dal compianto Costantini e dal commendator Costetti e riuscii ad ottenere che gli dessero un posto, perchè potesse mangiare. Dunque la cosa era ben diversa.

E poichè ho facoltà di parlare, permetta l'onorevole presidente di dire che, per quanto

riguarda tutti i certificati medici letti dall'onorevole Del Balzo, posso affermare, che se quei medici hanno firmato davvero quegli attestati, hanno firmato, in pari tempo, anche un attestato della loro perfetta ignoranza in psichiatria e della loro imprudenza nel giudicare su cose delle quali non s'intendono. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo per fatto personale. Ma la prego di attenersi strettamente al suo fatto personale.

Del Balzo Carlo. Mi furono consegnati questi due biglietti coll'affermazione che, tanto l'onorevole Bonfigli, quanto il commendatore Costetti si erano adoperati per ottenere una pacificazione col ministro. Ora non ho detto che il Bonfigli andasse a suggerire il Fioretti, ma che avesse cercato appunto di ottenere quella tale dichiarazione di cui si parla in uno dei biglietti. E ci sarà tempo e modo di accertare l'autenticità del secondo.

Quanto, poi, all'affermazione ultima dell'onorevole Bonfigli, che, cioè, sono stati imprudenti ed ignoranti i medici che hanno attestato essere il Fioretti sano di mente, la credo un'affermazione temeraria, poichè non si tratta di uomini presi dalla volgare schiera, ma di persone eminentissime nella scienza, di ben sette medici la cui opinione può valere quanto la sua. *(Interruzioni e rumori al centro).*

Presidente. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo al ministro della pubblica istruzione.

L'interpellanza dell'onorevole Severi, sullo scioglimento del Consiglio comunale di Arezzo, è rimandata al 2 aprile.

Passiamo, perciò, a quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze « sull'agitazione sorta in Sicilia allo annunzio della presentazione del disegno di legge sul catasto, e per sapere se è con la minaccia di nuovi aggravî che il Governo intenda provvedere ai bisogni della Sicilia. »

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

De Felice-Giuffrida. Onorevoli colleghi, è sintomatico il fatto, che il semplice annunzio della presentazione di un disegno di legge dell'onorevole Carmine, sulla formazione e conservazione del catasto, e sulla determina-

zione dei suoi effetti giuridici, abbia prodotto un'agitazione vivissima in tutte le Province dell'Italia meridionale e più specialmente in Sicilia.

Cominciarono i Consigli provinciali di Bari, Cosenza, Caserta, Salerno, Sassari, ecc., seguirono le Camere di commercio, i Comizi agrari, i Consigli comunali, emettendo voti di protesta; sino al Comizio di Palermo dell'altro ieri, al quale parteciparono i presidenti delle Deputazioni provinciali di Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Caltanissetta, Trapani, Girgenti, centosessanta sindaci, e a cui aderirono sindaci di tutti gli altri comuni della Sicilia.

Questo fatto, onorevoli colleghi, deve dire molto più che non possa la mia disadorna parola.

Realmente la semplice presentazione di questo disegno di legge, doveva dar luogo a serie preoccupazioni, in Sicilia e nell'Italia meridionale, perchè da essa deriva uno stato di fatto penosissimo per noi: infatti si vede che il Governo vuole eseguire il catasto in Italia, usando due pesi e due misure, cioè, una legge per le provincie dell'Alta Italia, ed un'altra per le provincie del Mezzogiorno e della Sicilia.

Ciò spiega l'agitazione e giustifica la domanda che rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio, se è con disegni di legge che minacciano aggravii d'imposta che intende provvedere alle condizioni economiche e morali nelle quali versa la Sicilia e tutta intera l'Italia meridionale.

Onorevoli colleghi, non dovete credere che io abbia esagerato dicendo che si usano due pesi e due misure: basta ricordarsi che, per le provincie dall'Alta Italia, è stata eseguita la legge del 1886 e che, per quelle dell'Italia meridionale, si presenta un disegno di legge che mette in rivoluzione, sarei per dire, la legge del 1886, per convincervi della diversità di trattamento.

Infatti, la revisione del catasto fatta secondo la legge del 1886, diede, alle provincie dell'Alta Italia, uno sgravio considerevole: la sola provincia di Mantova ebbe fortunatamente ridotta del 27 per cento l'imposta fondiaria. Lo stesso potrei dire di altre provincie dell'Alta Italia.

È naturale, quindi, che, tolte le garanzie che assicurarono la riduzione a quelle provincie, le provincie dell'Italia meridionale

debbano sentire per aria qualche cosa come un timore di maggiore aggravio ed abbiano perciò a fare quell'agitazione legale alla quale ho accennato incominciando a parlare.

L'onorevole Carmine, molto probabilmente, si meraviglierà dei timori destati dal suo disegno di legge, anzi posso dire che già si è meravigliato e ciò risulta da un atto che ho qui, da lui fatto stampare e distribuito largamente, in risposta all'onorevole Balenzano, che è presidente del Consiglio provinciale di Bari, il quale aveva comunicato una deliberazione di protesta emessa dal Consiglio provinciale di cui egli era presidente. L'onorevole Carmine osservava:

« Le opposizioni, di cui il Consiglio provinciale di Bari si è fatto eco, si fondano più specialmente sopra argomenti che traggono la loro origine da malintesi e da meno esatte interpretazioni delle disposizioni in vigore e da quelle nuove da me proposte ed io sono quindi certo che non sarà difficile dissipare ogni equivoco ed intenderci. »

L'onorevole Carmine, partendo da ciò, prese in esame le varie censure fatte al suo disegno di legge, e li ridusse ai seguenti tre capi principali:

1° la disposizione relativa al dodicennio legale a cui sono da riferirsi le produzioni, i prezzi e le detrazioni;

2° la revisione generale degli estimi;

3° la soppressione delle Giunte tecniche.

Per le disposizioni che riguardano il dodicennio legale, l'onorevole Carmine osservava che non è esatto che, per la valutazione dei prodotti, si voglia sostituire la media dei prezzi del dodicennio 1901-1912 a quella del triennio minimo compreso nel dodicennio 1874-1885, e che si voglia colpire i fondi nello stato in cui si trovano, stimando, cioè, anche i miglioramenti agricoli. Il progetto dispone, invece, dice l'onorevole Carmine, all'articolo 3, che l'estimo dei terreni di ciascun Comune sia determinato con i criteri stabiliti dalla legge 1° marzo 1886.

Ora l'onorevole Carmine mi consenta di osservare che questa risposta contiene per lo meno qualche inesattezza.

Infatti è vero che l'articolo 3 dice che l'estimo dei terreni di ciascun Comune sarà determinato in base a tariffe provvisorie formate dagli uffici catastali col criterio stabilito dalla legge 1° marzo 1886, ma, poi, aggiunge, nell'ultimo capoverso, che la Com-

missione provinciale, fatte le indagini che reputerà necessarie, trasmetterà gli atti, con le sue osservazioni e proposte, alla Commissione censuaria centrale, la quale, sentito l'ufficio generale del catasto, stabilirà le tariffe di ciascun Comune, e le dichiarerà esecutive fino all'attuazione degli estimi rivestiti ai sensi degli articoli 7, 8 e 9. E l'articolo 8, a cui accenna l'onorevole Carmine, è così tassativo che, secondo me, non ammette alcun dubbio.

Infatti ecco che cosa dice l'articolo 8:

« Per la formazione degli estimi definitivi, di cui all'articolo precedente, i terreni saranno considerati nello stato in cui si troveranno al 1° gennaio 1916; e la valutazione dei prodotti e delle detrazioni di cui all'articolo 14 della legge 1° marzo 1886, sarà fatta sulla media dei prezzi e delle spese del dodicennio 1901-1912. » Dunque due pesi e due misure!

Carmine, ministro delle finanze. No: una misura uguale per tutti.

De Felice-Giuffrida. I Comuni dell'Alta Italia godono i benefici della legge del 1886...

Carmine, ministro delle finanze. Non è vero!

De Felice-Giuffrida. ...i Comuni dell'Italia meridionale non sono ammessi più al godimento di quei benefici, ma debbono sottostare alla disposizione dell'articolo 8 del nuovo disegno di legge. (*Segni negativi del ministro delle finanze*).

L'onorevole Carmine, che fa segni negativi con la testa, spero che mi convincerà diversamente; ed io, se sarò convinto, non esiterò a dichiararmi soddisfatto.

Carmine, ministro delle finanze. L'articolo 8 s'applica a tutte le Provincie.

De Felice-Giuffrida. Se i fatti sono come credo e come pare credano tutti, nell'Italia meridionale, nasce evidente questo stato di cose non lodevole, nè equo, nè giusto: che, cioè, le provincie dell'Italia meridionale o non migliorano i loro terreni, e quindi il disegno di legge dell'onorevole Carmine dà luogo ad un regresso dell'agricoltura; o, se li migliorano, dovendo applicarsi la disposizione dell'articolo 8 del disegno di legge, esse saranno costrette a pagare una tassa che non corrisponde alle proporzioni imposte ai cittadini dell'Alta Italia.

Nè ciò è tutto.

La valutazione dei prodotti e delle detrazioni, per l'Alta Italia, sarà fatta sulla

base dell'articolo 14 della legge 1° marzo 1886; mentre, per l'Italia meridionale, a norma dell'articolo 8 del disegno dell'onorevole Carmine, sarà fatta sulla media dei prezzi del dodicennio 1901-12. E, poichè i prezzi tendono all'aumento, è evidente che l'imponibile tende ad essere aumentato, a danno delle popolazioni dell'Italia meridionale.

Passo, ora, alla soppressione delle Giunte catastali; soppressione che, forse, è la ragione più efficace delle accuse rivolte al disegno di legge dell'onorevole Carmine. Perchè se l'onorevole Carmine potrà, come spero, dare dilucidazioni, che mi auguro persuasive, sul dodicennio legale, non potrà mai negare che la parte del suo disegno di legge, che si riferisce all'abolizione delle Giunte catastali, sia un danno evidente e grave per le popolazioni nostre.

L'onorevole Carmine, con una ingenuità (mi consenta di dire così) che, del resto, fa onore alla lealtà del suo pensiero, dice, a proposito delle Giunte catastali: « La proposta di sopprimere le Giunte tecniche non parte da alcun concetto fiscale. » E lo credo.

Aggiunge: « La loro soppressione semplifica il lavoro, ne affretta l'esecuzione, e non toglie ai possessori di terre alcuna garanzia, che i loro legittimi interessi sieno convenientemente tutelati. »

Mi consenta di credere, onorevole Carmine, che le cose non siano proprio così. Anzi mi consenta di dire, che si produce uno stato di cose ben diverso. Infatti, nell'Alta Italia, i lavori catastali sono stati fatti quasi *in contraddittorio*. Da una parte gli agenti fiscali del Governo, che vogliono aggravare la mano sui contribuenti; e dall'altra, le Giunte catastali, che rappresentano gli interessi locali, e che, dei bisogni locali essendo molto istruite, hanno garantito gli interessi dei contribuenti. Di maniera che, noi abbiamo questa piccola differenza, tra l'antica legge e il progetto dell'onorevole Carmine: che, mentre la legge del 1886 faceva eseguire le operazioni catastali *in contraddittorio*, il disegno di legge dell'onorevole Carmine, non permette alle parti di intervenire, e le lascia in balia degli agenti fiscali! La relazione Minghetti dice che la presenza delle Giunte catastali aveva questo unico e santo obbietto.

L'onorevole Minghetti, infatti, dice nella sua relazione: « È soddisfazione sufficiente,

ed anche assai ampia, alla tutela degli interessi locali (dalle Giunte rappresentate), ed a quella cooperazione che si desidera delle rispettive rappresentanze, nell'interesse generale dello Stato. »

Quindi, onorevole Carmine, Ella vede che, mancando la presenza delle Giunte tecniche, viene a mancare quella garanzia, alla quale alludeva l'onorevole Minghetti.

Ma discutiamo un po' sulle funzioni delle Giunte catastali.

L'onorevole Carmine, nel suo disegno di legge, e più esplicitamente ancora nella risposta data all'onorevole Balenzano, dice, che le Giunte tecniche sono assolutamente superflue e inutili, che producono un doppio lavoro d'ingranaggio, e rendono più difficili le operazioni catastali.

Invece, dalla semplice lettura degli articoli 9, 11 e 19 della legge del 1886, risulta che le Giunte catastali hanno ben altri ed alti uffici: « le operazioni di stima, dice la legge del 1886, saranno fatte dalle Giunte tecniche, le quali hanno specialmente l'incarico di accertare e di determinare le qualità di colture, di stabilire le classi e il numero delle stesse, di formare le tariffe determinando la rendita netta per ogni ettaro di terreno di ciascuna qualità e classe, ecc. »

Onorevole Carmine, come può Ella dire che questo sia un lavoro inutile e dannoso? Può dire che ciò intralci le operazioni catastali? Che le operazioni di stima, la determinazione delle qualità di coltura, lo stabilimento delle classi, ecc. possano essere considerate come un lavoro superfluo che può essere sostituito dagli agenti del fisco? Le Giunte tecniche, non che inutili, secondo l'onorevole ministro Carmine, sono anzi dannose, ma dannose per il Governo, il quale vede rendere giustizia ai cittadini che si giovano delle cognizioni tecniche locali delle Giunte medesime, non dannose per la cittadinanza, che alle Giunte ricorre come a mezzo atto a far sì che la legge non riesca di nocumento a loro.

Infatti nell'Alta Italia il lavoro delle Giunte tecniche produsse lo sgravio dell'imposta fondiaria variante dai dodici ai quindici milioni.

Visto questo risultato, evidentemente, il Governo avrà detto: si aboliscano, dal momento che nell'Alta Italia hanno dato questo risultato! Non voglio che, nell'Italia meridio-

nale, queste medesime Giunte tecniche abbiano a produrre altrettanto sgravio d'imposta!

E ciò, onorevoli colleghi, non può avere che questo significato: le Giunte tecniche hanno prodotto sufficienti benefici alle popolazioni dell'Alta Italia, ebbene, non si vuol permettere che ne producano altrettanti alle popolazioni delle provincie dell'Italia meridionale.

Anzi, poichè il Governo non vuole compromettere le condizioni del bilancio e l'onorevole ministro delle finanze è custode del pareggio, evidentemente, si vorrà colmare il vuoto derivato dalle operazioni compiute dalle Giunte tecniche nell'Alta Italia con un aggravo maggiore che il Governo stesso si ripromette dal lavoro che verrà compiuto dai suoi agenti fiscali nell'Italia meridionale.

Ecco, onorevole ministro, come si giustificano le agitazioni nate, all'annuncio del suo disegno di legge, nell'Italia meridionale e più specialmente in Sicilia.

Ella dirà, per giustificare la sua proposta, che per essa si avrà un miglioramento finanziario a vantaggio dello Stato.

Ebbene, io osservo che le Giunte non saranno completamente abolite, ma verranno sostituite da agenti fiscali, i quali naturalmente dovranno pur pesare sul bilancio.

Cosicchè noi dall'abolizione delle Giunte tecniche non ricaveremo alcuna economia.

E poi, diciamo pure, le Giunte catastali sono costate relativamente poco. Pel nuovo catasto si sono spesi finora circa 74 milioni, di cui 71 per inutili complicazioni burocratiche, che hanno ritardato il lavoro, e tre soltanto per un vero lavoro utile, quello compiuto dalle Giunte. In tal guisa l'economia alla quale Ella potrebbe accennare, signor ministro, non può autorizzare la Camera a ritenere, che il danno che verrà a produrre nelle popolazioni dell'Italia meridionale possa essere compensato dall'economia ottenuta dallo Stato.

Il progetto Carmine annulla le solenni promesse già fatte dal Parlamento per l'esenzione dell'imposta sui terreni migliorati, cosicchè si potrebbe dire quello che io aveva detto cominciando a parlare, che cioè questo disegno di legge non si riduce, in fondo in fondo, che ad un danno presente ed a un maggior danno avvenire, perchè l'aggravio che peserebbe sulle popolazioni dell'Italia

meridionale, sarebbe reso ancora maggiore dal fatto che esse sarebbero costrette a non dedicarsi ad alcun lavoro di miglioramento delle proprie terre. Ed anzi, qualora la Camera l'approvasse, questa legge, in Sicilia specialmente, favorirebbe il latifondo, che è il domicilio sicuro della mafia, e danneggerebbe quella coltura intensiva, che è il primo elemento per facilitare il progresso e per permettere lo svolgimento della civiltà. (*Interruzioni*).

Una voce. Ciò avviene anche nell'Italia centrale.

De Felice-Giuffrida. Se l'Italia centrale è nelle medesime condizioni dell'Italia meridionale, le ragioni per le quali io domando che il Governo non insista in questa sua proposta valgono anche per quest'altra parte del nostro caro Paese, la quale, come l'Italia meridionale, ha compiuto tanti sacrifici, ed ha i medesimi diritti che hanno le popolazioni dell'Italia settentrionale, ammesse a speciali riguardi.

Del resto, onorevoli colleghi, c'è anche da tener conto del fatto, che considerevole è la disparità con la quale sempre sono stati trattati settentrionali e meridionali.

Io certamente non sono sospetto; io amo tanto i miei fratelli dell'Alta Italia, quanto quelli dell'Italia meridionale, e della Sicilia; ma appunto perchè amore sincero mi lega agli uni e agli altri, io non credo sia da permettersi una disparità di trattamento a danno di questi e a beneficio di quelli. Direi altrettanto se la disparità fosse a danno di quelli e a beneficio di questi! Ma disgraziatamente ho notato, che questi danni ricadono sempre sulle popolazioni dell'Italia meridionale.

I trattati di commercio, onorevole ministro, ve li siete fatti per favorire le popolazioni dell'Alta Italia, industriale, a danno delle popolazioni della bassa Italia, esclusivamente agricola (*Interruzione del deputato Sciacca della Scala*); il catasto fondiario, adesso, si eseguisce con lo stesso intendimento, con cui si sono fatti i trattati di commercio.

Tutto ciò dà diritto a credere, che per il Parlamento ci siano due Italie, una prediletta, l'altra negletta; ed io mi auguro che il Governo si voglia preoccupare, non dico altro, del dubbio, che, a questo proposito, si è fatto strada in mezzo alle popolazioni meridionali.

Da noi si dice unanimemente, che voi ci

considerate come paesi e popoli conquistati, come fratelli minori.

Io non l'ho mai creduto. Qualche volta, onorevole ministro, io stesso, constatando certe disparità di trattamento, a cui non aveva mai prestato fede, ho creduto alla mia cecità. Fate che col vostro disegno di legge non si consolidi la convinzione di questa disparità!

E chiudo la mia interpellanza, della cui gravità vi hanno parlato le agitazioni unanimi che hanno avuto luogo nell'Italia meridionale, e in ispecie in Sicilia, ricordando la chiusa di un discorso fatto l'altro ieri al comizio di Palermo (un comizio di cavalieri e commendatori) (*Si ride*).

Costa. C'erano i carabinieri?

De Felice-Giuffrida ...giacchè non erano rappresentate che le Deputazioni provinciali e i sindaci della Sicilia; un comizio perciò che dovrebbe dare molto da pensare a qualunque Governo.

Il presidente della Deputazione provinciale di Catania, un commendatore, chiuse il suo discorso con queste parole...

Costa Andrea. L'esautora!

De Felice-Giuffrida. L'esautoro appunto per dire che sono le classi abbienti quelle che cominciano a protestare contro il Governo, giacchè le classi povere, le classi lavoratrici, hanno già detto, con ripetuti moti, dal 1860 ad oggi, che cosa pensano e quanto amino il presente momento politico ed economico.

Ebbene, una voce che non può essere sospetta ai conservatori, quella di un presidente della Deputazione provinciale e commendatore per giunta, chiudeva il suo discorso nel comizio di Palermo, con queste testuali parole: « Dopo l'agitazione legale e le proteste, a noi non resta a fare altro; ma pensi chi deve, che domani queste agitazioni legali e proteste potranno diventare voci di ribellione. »

De Bellis. È una minaccia.

Presidente. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. Accade talvolta, a proposito di questioni complesse di carattere tecnico, che, se al loro primo apparire sono da taluno apprezzate in modo inesatto, il giudizio erroneo che se ne ritrae, viene poi generalmente accettato e ripetuto senza ulteriore e ponderato esame della questione. Così si è verificato a proposito del

disegno di legge per il riordinamento dei lavori catastali, che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera nella tornata del 23 novembre dell'anno scorso.

Si è cominciato con l'affermare, che questo disegno di legge mirava ad introdurre una disparità di trattamento nella formazione del catasto fra le diverse Province dello Stato, ed ora si seguita a ripetere questa affermazione, sebbene sia stato già dimostrato, che essa poggia unicamente, come io già scrissi con le parole che furono citate dall'onorevole interpellante, sopra malintesi e sopra una meno esatta interpretazione delle disposizioni della legge vigenti in materia catastale e delle nuove disposizioni che sono state proposte. Lo stesso onorevole interpellante non ha fatto che ripetere obiezioni, che nella lettera da me diretta all'onorevole Balenzano, e da lui cortesemente citata, cercai già di confutare. Egli ha ripetuto quelle obiezioni, ma non si è curato di confutare le mie confutazioni.

Io non posso rispondere dettagliatamente alle diverse affermazioni fatte dall'onorevole De Felice, perchè per fare ciò occorrerebbe entrare nell'esame particolareggiato del disegno di legge; e la Camera comprende come io non possa oggi anticipare una discussione, che si farà quando il disegno di legge verrà davanti alla Camera.

Io quindi mi limito ad accennare soltanto ad alcune delle questioni, sollevate dall'onorevole De Felice, per procurare di persuaderlo, che egli è in errore, quando afferma che il disegno di legge tende a stabilire una diversità di trattamento fra le diverse provincie dello Stato.

Egli rilevò una delle mie confutazioni contenute nella lettera diretta all'onorevole Balenzano, e poi, citando degli articoli del disegno di legge, volle sostenere ancora, che, per le provincie dell'Italia meridionale (avrebbe dovuto dire, più esattamente, per le 51 Provincie a catasto non accelerato, le quali per più della metà sono nell'Italia settentrionale), si dovrà avere per base della valutazione dei prodotti il prezzo del dodicennio 1901-1912, mentre per le 18 Provincie a catasto accelerato si deve avere per base di prezzo il triennio minimo del dodicennio 1874-1885.

Ma se l'onorevole De Felice vuole rileggere attentamente il disegno di legge nel contesto dei diversi articoli, si persuaderà

che l'articolo 8, da lui citato, non è applicabile soltanto alle provincie dell'Italia meridionale, nè soltanto alle 51 Provincie che non hanno ancora il catasto accelerato, ma dovrà essere applicato contemporaneamente a tutte le 69 provincie dello Stato, comprese anche le 18 a catasto accelerato, quando dovrà essere attivato il catasto in tutto lo Stato.

Io non posso che invitare l'onorevole De Felice a leggere attentamente il disegno di legge, per persuadersi di quanto io dico.

Le disposizioni degli articoli precedenti, da lui citate, riflettono l'estimo provvisorio da formarsi nelle Provincie, nelle quali dovranno essere nei prossimi anni proseguiti i lavori. Invece l'articolo 8 non si riferisce alla formazione degli estimi, sibbene alla perequazione generale, che dovrà esser fatta, a catasto ultimato, in tutto lo Stato.

In altri termini l'articolo 8 riguarda soltanto l'estimo perequato, che dovrà essere applicato con identici criteri a tutte le 69 Provincie, comprese le 18, che hanno il catasto accelerato.

Lo stesso dicasi per le altre questioni relative ai miglioramenti, da lui accennate.

Sta bene, che il disegno di legge stabilisce che i fondi dovranno essere rilevati nello stato in cui si troveranno nell'anno 1916, ma questa disposizione si riferisce sempre alla revisione generale del catasto, la quale revisione (lo si abbia bene in mente) sarà estesa a tutte le 69 Provincie, mentre gli estimi provvisori, che si debbono fare prima del 1916, si formeranno in base ai criteri della legge del 1886, ossia in base agli stessi criteri, che hanno servito a formare l'estimo delle 18 Provincie a catasto accelerato.

Rimane l'ultima questione, quella cioè, della abolizione delle Giunte tecniche. Io non mi posso diffondere in una questione, come questa, che è di carattere assolutamente tecnico, perchè, ripeto, sarebbe un anticipare la discussione del disegno di legge. D'altronde ho già cercato nella lettera, che fu citata dall'onorevole De Felice, di dimostrare che, mentre si aboliscono le Giunte tecniche, si danno altre garanzie, che sostituiscono, io ne sono più che persuaso, in modo anche più efficace, quelle garanzie che potevano dare le Giunte tecniche, a tutela degli interessi locali.

Senza troppo addentrarmi nella materia, mi limiterò ad accennare come, nelle Provincie in cui fu attuato o si sta attuando l'estimo nuovo, le relative tariffe sono bensì

predisposte dalle Giunte tecniche; ma queste non fanno che un lavoro preparatorio; preparano e formano, cioè, le tariffe d'estimo che servono di base alle discussioni successive, alle quali le Giunte non partecipano più se non per fare osservazioni, e senza avere più alcuna autorità o facoltà deliberativa. L'esame delle tariffe e dei reclami relativi è fatto invece dalle Commissioni censuarie provinciali, le quali concretano poi le loro proposte alla Commissione censuaria centrale. Ora, per le tariffe che sono state o che si stanno approvando, si è riscontrato che le Commissioni censuarie provinciali, che sono appunto quelle che, nel concetto della legge, hanno la rappresentanza degli interessi della Provincia, non possono adempiere efficacemente al loro mandato, perchè non si può, con l'attuale organismo, far loro eseguire un'altra volta il lavoro analitico delle tariffe, che è già fatto dalle Giunte tecniche e dall'Amministrazione catastale; di guisa che le dette Commissioni, che debbono esaminare le tariffe e giudicarle, non possono conoscere le analisi peritali da cui le tariffe derivano; e non hanno perciò conoscenza delle basi e degli elementi essenziali delle tariffe stesse.

Ora noi proponiamo, che pur affidando il lavoro analitico ai periti catastali, che debbono anche attualmente eseguirlo per i propri lavori, le Commissioni provinciali, che, ripeto, sono quelle che fanno il vero controllo delle tariffe, abbiano il diritto di conoscere le analisi che hanno servito per la determinazione delle tariffe stesse.

Con questo sistema, e senza duplicazione inutile di lavoro, le Commissioni provinciali avrebbero un elemento di più, anzi l'elemento più sicuro per giudicare sulla congruenza delle tariffe, avrebbero cioè un elemento che le Commissioni provinciali nelle Province in cui le tariffe sono già state esaminate, non ebbero a loro disposizione.

Si noti poi che l'approvazione definitiva delle tariffe viene data dalla Commissione censuaria centrale, di guisa che la mansione delle Giunte tecniche, che si tratta di abolire, non costituisce che lo stadio preparatorio del lavoro, perchè, ripeto, la competenza definitiva per l'approvazione, appartiene alla Commissione censuaria centrale, la quale giudica principalmente sulla base e con la scorta delle osservazioni e proposte fatte dalla Commissione censuaria provinciale.

Ora, secondo il disegno di legge, tanto l'una quanto le altre di queste Commissioni rimangono ancora in vita.

Ed è poi necessario anche ricordare che le Commissioni provinciali, le cui funzioni od attribuzioni si vogliono, col disegno di legge, ampliare e rendere più attive ed efficaci, e che

sono composte di elementi elettivi, nello stesso modo e nelle medesime proporzioni delle Giunte tecniche, di guisa che, pur sopprimendo queste, ma aumentando i poteri di quelle, si concedono in sostanza, come ora accennavo, maggiori garanzie ai contribuenti, che i loro legittimi interessi saranno tutelati.

Nè si deve infine dimenticare che le Giunte tecniche, alle quali si vuol far credere che sia esclusivamente affidata la tutela degli interessi locali, non sono che una ruota dell'organismo esecutivo del catasto, e la loro composizione è in maggioranza di membri governativi, giacchè dei cinque membri che le compongono, tre, cioè due membri ed il presidente, sono nominati dal Governo, e solamente gli altri due membri sono nominati dalle Province.

Ma a parte tuttociò, io osservo che la variazione riguarda unicamente le tariffe che potranno essere approvate in quelle Province dove i lavori giungano ad essere ultimati prima del 1916.

Ma nel lavoro di revisione, che il disegno di legge prescrive che debba esser fatto dal 1916 al 1920, le nuove norme saranno, ripeto ancora, applicabili in modo uniforme a tutte le 69 Province e quindi anche nelle Province a catasto accelerato, a tutte le Province dell'Italia settentrionale come a tutte le Province dell'Italia meridionale, ed è perciò affatto fuori di luogo venire qui a parlare di diversità di trattamento fra l'una e l'altra parte d'Italia, come non ha nessun fondamento l'affermazione, che si tratti di voler portare un aggravio all'una parte, per far fronte allo sgravio che si è accordato all'altra parte.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha accennato, che le Province a catasto accelerato hanno avuto uno sgravio d'imposta. Badi però l'onorevole De Felice, che questa è una conseguenza naturale di una disposizione della legge del 1886.

La legge del 1886 diede facoltà a tutte le Province di domandare l'acceleramento; e questo fu naturalmente domandato da quelle Province, le quali credevano che con l'applicazione dell'aliquota determinata dalla legge stessa (che fu poi rialzata con la legge del 1897) avrebbero potuto aver diritto ad uno sgravio di qualche entità. Ora se vi sono Province che possano aver ragione di lamentarsi dell'attuale disegno di legge, sono certamente quelle che hanno domandato l'acceleramento, le quali non hanno più la sicurezza di avere per un lungo periodo di tempo quello sgravio, che è loro assicurato dalla legge vigente, giacchè il disegno di legge stabilisce che dal 1916 al 1920 si dovrebbe

fare una nuova perequazione. Così mi pare sia stato anche accennato nel comizio di Palermo di ieri l'altro, dove si è rilevato che se vi sono Provincie le quali hanno ragione di lamentarsi del disegno di legge possono essere appunto quelle che hanno avuto il catasto accelerato.

Sciacca della Scala. Perequazione che non si farà, dal 1916 al 1920; non si farà in quattro anni.

Carmine, ministro delle finanze. Il disegno di legge propone che si faccia. Vuol dire che su questo punto poi deciderà la Camera.

Io ho voluto fare queste brevi dichiarazioni, almeno per cortesia, e per dimostrare all'onorevole De Felice-Giuffrida, che io non lascio senza risposta le sue argomentazioni; sebbene, ripeto, io non possa andare fino al fondo dell'argomento, perchè sarei costretto ad anticipare la discussione del disegno di legge. Questo sta in esame presso una Commissione parlamentare composta di nove nostri colleghi, che sono competentissimi nella materia. Quando verrà in discussione potremo esprimere serenamente e pacatamente ciò che il disegno di legge contiene: e se vi saranno disposizioni, che lascino sussistere il dubbio sulla possibilità di future sperequazioni, io sarò il primo ad accettare che vengano emendate e migliorate.

Dopo ciò voglio aggiungere soltanto alcune dichiarazioni per dimostrare da quali intendimenti è stato mosso il Governo nel presentare questo disegno di legge. Quando fu approvata la legge primo marzo 1886, si calcolava, che la formazione del nuovo catasto avrebbe potuto essere ultimata in circa venti anni. Queste previsioni sono state smentite dal fatto, perchè sono ormai passati 14 anni, e non sono ancora ultimati i lavori nelle diciotto Provincie a catasto accelerato. Alla fine dei venti anni saranno certamente ultimati i lavori in queste diciotto Provincie, ma non molto si sarà fatto nelle altre 51 Provincie. Ora la legge del 1886 stabilisce che una volta applicato il nuovo estimo nelle Provincie a catasto accelerato, il nuovo catasto non potrà essere applicato alle altre Provincie se non quando sarà ultimato in tutto lo Stato.

A giudicare dall'andamento dei lavori, come si sono svolti sino al giorno d'oggi, apparisce chiaro, che se non si volesse aumentare sensibilmente lo stanziamento in bilancio, oc-

correrebbero ancora molti anni per ultimare il nuovo catasto. Ma se il lavoro dovesse essere prolungato per molti anni, finirebbe col rimanere quasi inutilizzato, perchè se una mappa non viene conservata, subito dopo che sia formata, ma viene trascurata, allorché si tratti di applicarla dopo un lungo corso di anni, bisogna, non dirò rinnovarla, per intero, ma certamente correggerla e rifarla in gran parte. Ed è evidente quindi che, a questo modo, il lavoro del catasto diventerebbe una vera tela di Penelope. Io ho dovuto perciò affacciarmi il problema seguente: una volta ultimato il lavoro nelle Provincie a catasto accelerato, giova che si continui il lavoro stesso, come si è fatto sinora? A me sembra di no. Una volta ultimato il catasto nelle diciotto Provincie a sistema accelerato, bisogna prendere uno di questi due partiti: o attivare il catasto di mano in mano che viene ultimato in ciascuna parte del Regno, come si propone col disegno di legge, oppure rinunciare senz'altro alla formazione del catasto.

Se si dovesse giudicare dalle osservazioni che si fanno e dall'agitazione che si è creata, si dovrebbe ritenere che qualcuno si domandi ancora se il procurare il catasto ad una Provincia, ad un territorio che ne è privo, sia un beneficio o un malanno!

Io, che appartengo a Provincie che hanno ed apprezzano da lungo tempo il catasto, credo sia un beneficio, ed ho creduto quindi che non si dovessero privare di questo beneficio le Provincie che non sono fino ad oggi dotate di un regolare catasto.

A questo mira, ripeto, il disegno di legge, la parte sostanziale del quale consiste appunto nel determinare, che di mano in mano che i lavori siano ultimati in una Provincia o in una parte ragguardevole di essa, i nuovi estimi possano essere applicati con quella stessa mite aliquota che fu applicata alle Provincie a catasto accelerato, ed a questo intento appunto sono dirette le disposizioni anche secondarie del disegno di legge.

Altro scopo del medesimo disegno di legge è quello di mantenere una promessa fatta con la legge del 1886, e cioè di avviare ad una soluzione pratica il problema della determinazione degli effetti giuridici del nuovo catasto.

Questi due sono i fini sostanziali del disegno di legge. Le altre disposizioni sono

state dettate dal concetto e dal desiderio di meglio raggiungere quei fini, e, ad un tempo, di migliorare l'andamento dei lavori, di semplificarli e di renderli più rapidi e più economici.

Ma su questa, che è parte tecnica, ripeto, sarà lasciata libera completamente la discussione da parte del Parlamento, affinché possano essere esaminati e chiariti tutti i dubbi.

Il disegno di legge è già in esame presso una Commissione parlamentare, la quale, ne son sicuro, lo studierà accuratamente e lo porterà dinanzi alla Camera illustrandolo coi suoi voti più competenti.

Sciacca della Scala. È già nominato il relatore.

Carmino, ministro delle finanze. Sarà allora il caso di esaminare dettagliatamente tutte le svariate disposizioni; ma io ripeto ancora una volta l'affermazione, che lo scopo del Governo è stato soltanto quello di rendere possibile la continuazione dei lavori catastali in tutte le Province, e di avviare questi lavori in modo che al nuovo catasto possano essere attribuiti effetti giuridici.

Le disposizioni di carattere secondario potranno essere discusse, ma è mio vivo desiderio che in tutti rimanga la persuasione che il disegno di legge, che io ho presentato e che le deliberazioni della Camera potranno migliorare, è tale da affidare tutti, che non vi saranno sperequazioni, nè danni, sia per l'una sia per l'altra parte dello Stato. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Malgrado la cortese risposta dell'onorevole ministro delle finanze, debbo dichiarare che tutto ciò che prima di essa poteva dar luogo ad un dubbio, intorno ai maggiori aggravii, dopo la risposta, per quanto cortese e leale dell'onorevole Carmine, mi pare che si sia mutato addirittura in certezza di danno.

L'onorevole Carmine infatti potrà discutere sulle modalità della legge e dire: Quando verrà il progetto alla Camera vedremo se riescano utili gli agenti fiscali del Governo o se siano piuttosto utili le Commissioni catastali, che erano ammesse al lavoro della preparazione del catasto secondo la legge del 1886. Ma non potrà mai mettere in dubbio, perchè non lo ha messo in dubbio neanche l'onorevole Carmine, che l'approvazione

del suo disegno di legge costituirà un danno sicuro alle popolazioni dell'Italia meridionale e dell'Italia centrale.

Infatti l'onorevole Carmine ha detto, che il beneficio del catasto accelerato è stato chiesto da quelle Province, le quali dalla applicazione del nuovo catasto si aspettano una riduzione. Il che, onorevoli colleghi, mi pare che elimini completamente il dubbio che le Province, che non hanno chiesto il beneficio del catasto accelerato, siano appunto quelle indicate a portare il peso del beneficio che godono le altre.

Potremo, onorevole Carmine, discutere della convenienza o meno di alcune modalità contenute nella legge, ma la sua stessa dichiarazione ha eliminato il dubbio, che il danno debba cadere tutto sulle popolazioni dell'Italia meridionale e dell'Italia centrale.

Se Ella considera, onorevole ministro, che le popolazioni dell'Italia meridionale e della Sicilia vivono esclusivamente di agricoltura, non può non convenire con me che il danno deve riuscire sicuramente gravoso.

E se le nostre popolazioni si lagnano di uno stato economico ormai ritenuto da tutti insopportabile, e se l'applicazione di questa legge dovrà aggravare le condizioni di questo stato economico, convenga con me, onorevole ministro, che molto danno ci sarà da aspettare dalla attuazione di una legge la quale, tra le altre cose, non metterà nelle medesime condizioni di difesa le popolazioni dell'Italia meridionale, come furono poste le popolazioni dell'Italia settentrionale.

Benchè Ella possa addurre delle apprezzabili ragioni contro le Giunte catastali, noi crediamo che le Giunte catastali furono appunto quelle che indussero alla riduzione dell'imposta fondiaria.

Le Giunte catastali furono quelle che indussero ad ammettere la necessità della riduzione, perchè senza il valevole giudizio di quelle Giunte, le quali erano destinate a fare tutti i lavori di stima, di accertamento delle qualità delle culture, che stabilivano le classi, che formavano le tariffe, lasciato tutto questo lavoro nelle mani di agenti fiscali, la Sicilia, l'Italia meridionale, l'Italia centrale, tutte le Province, che non hanno da aspettarsi alcun beneficio dalla applicazione di questa legge, sicuramente dovranno temere gli artigli non troppo benefici degli agenti del fisco.

Ecco perchè, onorevole ministro, le popolazioni dell'Italia meridionale si sono impensierite!

Ella sicuramente è animata da buone intenzioni, ma crede davvero che sia opportuno nelle attuali condizioni parlare dell'applicazione di una legge, che deve riuscire di sicuro danno alle popolazioni siciliane? L'articolo 4 del disegno di legge dice tassativamente così:

« Se l'aliquota risultante dalla ripartizione del detto contingente sarà superiore all'8,80 per cento, il contingente verrà gradualmente ridotto fino a raggiungere la detta aliquota dell'8,80.

« Se l'aliquota sarà minore, il contingente verrà gradualmente aumentato. »

Ora, onorevole ministro, se Ella lascia questo lavoro di osservazione, di esame, di giudizio, ai suoi agenti fiscali, essi troveranno sicuramente, che ci sarà sempre e continuamente da aggravare la mano.

Ma se Ella lascia questo lavoro alle Giunte catastali, le quali rappresentano gli interessi locali, le quali conoscono più direttamente i bisogni dei paesi, nei quali deve farsi l'applicazione della legge, la legge stessa potrà essere applicata senza timore di eccessivi rigori, e con maggior speranza di equità legale.

Io quindi mi auguro, onorevole ministro, che Ella voglia trovare il modo di togliere queste preoccupazioni; che voglia evitare le diversità di trattamento; che voglia convincerci che il beneficio sentito da altri non debba ricadere a danno delle nostre popolazioni.

E ciò tanto più che, è vero che i lavori catastali possono presentare diversità di forma ma è egualmente vero che nell'applicazione delle leggi generali dello Stato, anche per ciò che si riferisce, come ho già detto, ai trattati di commercio, i benefici maggiori sono stati accordati a coloro, che si sono trovati in peggiori condizioni, e che rispetto alle leggi del catasto i danni sicuri sono stati fatti piombare sulle popolazioni meridionali. È perciò che, se Ella non mi darà sicuro affidamento in favore delle nostre popolazioni, non mi potrò dichiarare soddisfatto.

Carmine, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carmine, ministro delle finanze. Io speravo

di aver almeno in parte soddisfatto l'onorevole interpellante, con la risposta che gli ho dato; ma io devo considerare, che se egli non è soddisfatto, è perchè ha rilevato ben poco dalla mia risposta, ed ha ripetuto affermazioni che aveva fatto precedentemente, non tenendo conto delle obiezioni che a queste osservazioni io aveva mosso. Egli ha ripetuto ancora, che il disegno di legge lascia al giudizio degli agenti fiscali la determinazione dell'estimo. Ora io ho già dimostrato che secondo l'ordinamento attuale dei lavori catastali la Giunta tecnica non ha che il lavoro iniziale, e che il lavoro più concludente, è quello che è fatto dalla Commissione censuaria provinciale e dalla Commissione censuaria centrale, le quali rimangono come sono attualmente, anzi con maggiori poteri di quelli che ora hanno, e quindi con maggiori garanzie per i possessori delle terre.

L'onorevole De Felice ha dimenticato che, ad ogni modo, il lavoro estimativo del nuovo catasto dovrebbe poi essere riveduto per tutte le Provincie, sempre con gli stessi criteri che sono portati dal disegno di legge; e che io avevo concluso che mi rimettevo alla decisione che verrà proposta dalla Commissione parlamentare, che sta esaminando il disegno di legge, ed alle risoluzioni che saranno prese dalla Camera, perchè il concetto della legge da me presentata sia anche meglio chiarito e migliorato.

Io non posso venire a dire, se e in quanto il disegno di legge presentato può essere modificato, ma mi pare che nella mia dichiarazione è esplicito il desiderio, che il disegno di legge stesso possa uscire dalle deliberazioni della Camera, in guisa tale, da togliere ogni fondamento alle apprensioni cui ha accennato l'onorevole De Felice. (*Bravo!*)

Ciò detto, non mi rimane che a rettificare un'affermazione fatta dall'onorevole De Felice interpretando inesattamente una mia osservazione. Egli disse, che io ebbi ad affermare, che l'acceleramento fu domandato dalle sole Provincie che si aspettavano uno sgravio dall'applicazione della aliquota dell'8,80 per cento.

Io non dissi questo; dissi che è naturale che l'acceleramento sia stato domandato dalle Provincie, che si aspettavano uno sgravio notevole dall'applicazione dell'aliquota dell'8,80 per cento; perchè, se lo sgravio non fosse stato notevole, queste Provincie non

avrebbero avuto alcun interesse di sottoporsi al sacrificio non lieve della anticipazione della metà delle spese, che era loro imposto dalla legge per ottenere l'acceleramento. Ma sono fermamente convinto che l'aliquota dell'8.80 per cento e l'applicazione del nuovo estimo, fatta con criteri analoghi a quelli, con cui fu formato l'estimo delle diciotto Provincie a catasto accelerato, non porteranno sensibile aggravio a nessuna delle altre cinquantuna Provincie.

E qui torna opportuno fare anche un'altra dichiarazione in risposta ad una obiezione, che non fu sollevata dall'onorevole De Felice-Giuffrida, ma fu sollevata fuori di qui.

Si è criticato il disegno di legge perchè non conferma la disposizione della legge del 1886, che stabiliva come limite massimo dell'imposta sui terreni la somma di cento milioni. Dichiaro che non ho creduto opportuno di confermare questa somma, perchè sono pienamente convinto che con l'attivazione del nuovo catasto e con l'applicazione al nuovo estimo dell'aliquota dell'8.80 per cento, si sarà lontani dal raggiungere questa cifra di cento milioni. (*Bene! — Bravo!*)

De Felice-Giuffrida. Prendo atto e ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sichel al ministro dell'interno « intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Gualtieri (provincia di Reggio Emilia), che non può essere stato provocato che da ragioni e criteri di prevenzione politica, essendo insussistente quell'unica causa di indole amministrativa di cui si parla nella relazione del ministro al Re. »

L'onorevole Sichel non essendo presente, la sua interpellanza si intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Sciacca della Scala al ministro dei lavori pubblici « circa l'ingiusto provvedimento preso per la traversa interna del comune di San Piero Patti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. (*Bravo!*)

A me duole portare alla Camera questioni d'interesse locale, perchè credo che la tutela e la legittima difesa di questi interessi debba risiedere nell'amministrazione centrale; e ancora non dispero che l'onorevole rappresentante del Ministero dei lavori pubblici

voglia trovare giusto ed equo ciò che brevemente esporrò.

Purtroppo sappiamo tutti come nel Ministero dei lavori pubblici si siano spese somme enormi, tanto che abbiamo creato qualche centinaio di Cresi per lavori fatti male o pagati troppo.

La questione, che porto alla Camera, riguarda una somma molto piccola, ma è una questione di giustizia. Si tratta della strada provinciale San Piero Patti, n. 165, la quale era stata progettata sin dai tempi del passato Governo. Essa fu in parte costruita dalla Provincia; più tardi lo Stato assunse esso la costruzione di questa strada; ne erano già costruiti dalla Provincia diciotto chilometri per arrivare al comune di San Piero Patti, ne furono poi appaltati dallo Stato altri sei o otto chilometri, che in parte sono ultimati.

Adesso fra questi due tronchi vi è il comune di San Piero Patti; si fece il progetto per la traversa interna; ma il Comune affermò sempre che la spesa prevista non era sufficiente, che non si poteva costruire per quella somma: il Ministero fu inesorabile.

Questo tracciato interno fu messo all'asta dal Comune per ben tre volte, andando sempre l'asta deserta; ultimamente il Comune ha dichiarato al Ministero di rinunciare alla costruzione della strada, invitando il Governo a costruirla direttamente.

In questa occasione il Comune ha rinnovato la sua preghiera, che tante volte aveva fatto e tante volte era stata respinta, non solo da questo Ministero, ma da diversi altri, per fare una variante, perchè l'attuale progetto deturpa il paese. E il desiderio di quelle popolazioni non consiste che in una variante, che porta il prolungamento di 160 metri della attuale progettata traversa interna, la quale è di 698 metri, mentre la desiderata variante è di 858 metri. E la spesa, che dovrebbe fare il Governo, non sarebbe che di 30 mila lire.

È venuto a mia notizia che il Ministero (sarò lieto se potrò dichiarare che questa notizia non è esatta) non solo non voglia fare esaminare la variante, ma che, dal momento che il Comune non vuole costruire la traversa interna, il Ministero non avrebbe i fondi per costruirla, e ne rimetterebbe la costruzione a dopo la legge che verrà nel 1904.

Ora, a parte la miseria di queste cifre, a parte l'obbligo, che dovrebbe sentire il Ministero per quelle popolazioni, che ancora viaggiano sulla schiena del mulo, che non hanno strade, che hanno avuto la promessa di un po' di fumo, con un ordine del giorno, di cui parlerò in altra occasione, quando si trattava di fare spese per ponti, fari, spiagge, e via discorrendo; e col quale la Commissione invitava il Ministero dei lavori pubblici a provvedere per le Provincie deficienti di viabilità; io domando: è egli giusto che voi rimettiate una traversa, che deve congiungere due tronchi già pronti, al 1904, e per una somma così misera, e quando avreste avuto i denari, se l'avesse costruita il Comune?

E questi danari voi avevate coi fondi di quella strada, e dovete averli, sia perchè, come mi risulta da lettere del ministro Prinetti, questi fondi erano pronti, sia perchè, per l'appalto fatto, e che era indetto per cinquecentosessantamila lire, vi è stata un'economia di 110 mila lire. Tutto questo credo impossibile, sia per l'esiguità della somma, sia per la giustizia e per l'equità della cosa; tanto che non voglio aggiungere altre parole per attendere dall'onorevole rappresentante del ministro dei lavori pubblici la assicurazione che il Governo costruirà la strada subito, come è suo dovere, dal momento che il Comune non l'ha potuta costruire; e che il Governo non vorrà negare, trattandosi di un percorso di 160 metri di più, la chiesta variante, la quale è tanto necessaria e tanto desiderata dal Comune di San Piero Patti. Attenderò dall'onorevole sotto-segretario una risposta, che mi auguro favorevole.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Mi auguro che l'interpellanza, svolta ora dall'onorevole Sciacca della Scala, riesca a dissipare un equivoco, che è potuto nascere fra l'Amministrazione governativa da una parte e quella comunale di San Piero Patti dall'altra.

L'equivoco consisterebbe in ciò: l'Amministrazione governativa ha creduto che il comune di San Piero Patti, rinunciando con la deliberazione presa il 15 dicembre 1899 all'iniziativa di costruire la traversa interna del proprio abitato, per affidarla, invece,

al Governo, intendesse che fossero dallo Stato fatte anche tutte quelle altre opere, che il Comune aveva dapprima divisato di eseguire, e che non avevano alcuna attinenza con l'interesse della viabilità.

E tale equivoco era tanto più giustificato, inquantochè ripetutamente, nelle deliberazioni del Consiglio comunale di San Piero Patti, leggevasi che, con la sistemazione della progettata traversa, il Comune intendeva ad un miglioramento edilizio voluto dal progresso, mercè la costruzione di marciapiedi, acquedotti ed altre opere.

Il semplice abbandono dell'iniziativa di costruire la traversa, senza formale rinuncia alle opere di abbellimento progettate, naturalmente lasciava supporre che il Comune volesse addossare allo Stato tutto l'onere di quei lavori, il che non era ammissibile essendo il Governo solo tenuto a provvedere agli interessi della viabilità.

Dal momento, però, che l'onorevole Sciacca della Scala ha ora chiarito che il Comune rinuncia alle opere di miglioramento edilizio, ed intende che sia costruita la semplice traversa, nessun dubbio che il Governo non verrà meno al suo dovere, e disporrà perchè a sue spese siano eseguiti i relativi lavori, i quali, ripeto, non potranno comprendere che quelli strettamente richiesti per la viabilità ordinaria.

Sciacca della Scala. E la variante?

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Sciacca della Scala accenna ad una variante, di cui non ho notizia, e che apprendo solo dalle sue parole. Posso però assicurarlo che farò esaminare dal Genio civile la proposta di tale variante con la massima benevolenza, ben lieto se si potrà accondiscendere ai desideri suoi e del Comune di San Piero Patti.

Ho detto che non aveva notizia di questa variante, inquantochè l'ultima deliberazione del Consiglio comunale dice: « delibera di rinunciare all'iniziativa della costruzione della traversa e d'invitare il Governo a provvedere. E fino da ora fa voti, perchè sia ordinato un nuovo progetto d'arte, tanto in ordine al percorso quanto in ordine alla spesa. » Dunque Ella vede che in queste parole non si accenna ad alcuna variante; ma Le confermo che il Governo non mancherà di esaminare la proposta con tutta la benevolenza.

E mi auguro che si renda possibile di provvedere favorevolmente su di essa.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo.

Sciacca della Scala. Non posso che ringraziare l'onorevole sotto-segretario di Stato di aver dissipato l'equivoco; ma però, mi permetta che lo dica, esso non era da parte dell'amministrazione comunale di San Piero Patti, che ha sempre richiesto le opere stradali necessarie e non opere di abbellimento. Prendo ugualmente atto della dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, che farà studiare la variante, e farà il possibile perchè sia esaminata con la maggiore benevolenza; e credo che questa benevolenza non gli costerà molto, perchè non si tratta che di un maggiore percorso di 160 metri. Ad ogni modo, lo ringrazio per la sua equanimità, e per l'intendimento di volere accontentare quelle popolazioni, e ne prendo atto.

Presidente. Così sono esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute oggi alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere a che punto stiano le pratiche per l'approvazione per parte degli Uffici competenti del progetto di deviazione della strada nazionale Flaminia nei pressi dell'abitato di Loreto (Marche) che tanto urge nell'interesse legittimo della sicurezza della viabilità di quella regione.

« Valeri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere a quale punto si trovano gli studi della Commissione per la riforma della legge sul Monte-Pensioni pei maestri, e se non creda intanto di provvedere d'urgenza per esonerare i Comuni di montagna dell'ingiusto contributo che continuano a pagare per le loro numerose scuole facoltative.

« Farinet. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere affinché anche agli uscieri e ai commessi della Camera dei deputati, come agli altri impiegati dello Stato, si rilasci il libretto occorrente per viaggiare sulle ferrovie a prezzi ridotti, abolendo in tal modo la richiesta.

« Prampolini, Pescetti, Sichel, Agnini, Zabeo, C. del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere ad evitare col ritardo dei treni, il grave pericolo che corre la sicurezza dei viaggiatori pel ripetersi troppo sovente di frane lungo la linea Genova-Spezia.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura per sapere quanto ci sia di vero nella notizia della scoperta di depositi di guano nella Colonia Eritrea.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura per sapere se egli creda giusto, liberale, prudente, il provvedimento dato dal Regio commissario alla Camera di commercio di Roma, col quale, sotto l'evidente pretesto della insufficienza dei locali, egli ha posto il divieto alla riunione dei negozianti in Comizio.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura per sapere se intende mantenere la promessa fatta l'anno scorso di agevolare i viticoltori nel trasporto del solfato di rame e degli altri articoli anticrittogamici.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e guardasigilli sul divieto del Comizio di Milano.

« Turati, Marcora. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla necessità di migliorare le condizioni del Deposito governativo di macchine agrarie

di Catania, conformemente alle proposte contenute nella relazione 1899 del direttore del deposito medesimo.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dell'interno sulle origini e sullo svolgimento del processo Acciarito.

« Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se egli applaude o approvi la condotta del presidente delle Assise di Teramo nel processo dei presunti complici di Acciarito, il quale seguendo criterii neanche consentiti dai minacciati provvedimenti controlla stampa, consente ai giornalisti le tessere, alla condizione esclusiva che essi rendano conto soltanto di quella che a lui piace chiamare la verità.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sul sequestro del giornale la *Lotta* d'Imola del 25 corrente e di un supplemento al giornale stesso, riproducenti la mozione presentata alla Camera dalla Estrema Sinistra intorno alla Costituente.

« Costa. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze per sapere con quale giustizia si siano rifiutati gli sgravi ai proprietari per i danni della mosca olearia nel compartimento ex-Pontificio.

« Mancini. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'agricoltura in ordine al trattamento doganale che verrà usato d'ora innanzi dal Brasile alle merci italiane.

« Cottafavi, Rossi Teofilo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui ritardi nelle costruzioni delle strade provinciali di serie nella provincia di Messina, una delle più deficienti di viabilità.

« Piccolo-Cupani. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri, a cui sono dirette, diranno domani se e quando intendano rispondervi.

Sull'ordine del giorno.

Carboni-Boj. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carboni-Boj. Desidero solamente rivolgere una preghiera all'onorevole presidente. So che la Commissione nominata per l'esame del disegno di legge sulle sezioni di pretura ha ultimati i suoi lavori, e ha nominato a suo relatore il valentissimo nostro collega onorevole Vischi..

Vischi. Chiedo di parlare.

Carboni-Boj. ... ma la relazione non è ancora distribuita. Quindi prego l'onorevole presidente di voler sollecitare, per quanto è possibile, la distribuzione di quella relazione.

Presidente. Onorevole Carboni-Boj, la relazione sul disegno di legge per le sezioni di pretura non è stata ancora distribuita. Ma Ella comprende che, fino a che non è presentata, non può essere distribuita. Ad ogni modo ha chiesto di parlare l'onorevole Vischi, relatore, che potrà dare le spiegazioni necessarie.

De Felice Giuffrida. Chiedo di parlare sullo stesso argomento.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. È da un pezzo che sollecitiamo la presentazione di questo disegno di legge, col quale si debbono finalmente soddisfare i desideri di gran parte della popolazione italiana.

La Commissione ha fatto il proprio dovere; il relatore, come ha detto l'onorevole Carboni-Boj, ha fatto tutto ciò che ha potuto; ma corrono voci, che fanno credere che la responsabilità del ritardo ricada sul Governo. Vorrei quindi pregare l'onorevole presidente di fare il possibile perchè la relazione di questo disegno di legge sia presentata al più presto possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Ringrazio innanzi tutto gli onorevoli Carboni-Boj e De Felice-Giuffrida per le loro gentili parole a mio riguardo. Debbo poi, come relatore della Commissione, dare qual-

che notizia agli interroganti ed alla Camera.

La Commissione prese, come era suo dovere, in attento esame il disegno di legge presentato dal ministro guardasigilli sulle sezioni di pretura, e formulò un nuovo testo; ma, desiderando di venire alla Camera con un testo concordato col Governo, e comprendendo le presenti difficoltà per l'onorevole Bonasi di disporre di molto tempo, diede al presidente, onorevole Lazzaro, ed a me lo incarico di conferire col ministro.

Chiedemmo all'onorevole guardasigilli di accordarci una conferenza. Egli, impedito forse dai lavori della Camera, ce la promise più volte, ma sempre invano.

Più tardi, nell'assenza del presidente della Commissione, onorevole Lazzaro, infermo, io personalmente feci, anche invano, vivissime insistenze presso l'onorevole guardasigilli. Ora dichiaro agli onorevoli colleghi interroganti, che, percorsa interamente la via della deferenza personale, non ci rimane che invitare ufficialmente l'onorevole ministro ad intervenire nel seno della Commissione.

Solo dopo questo potrò presentare alla Camera la relazione, che è già pronta.

Presidente. Dopo queste dichiarazioni credo che tanto l'onorevole Carboni-Boj, quanto l'onorevole De Felice-Giuffrida, saranno soddisfatti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Domando che nell'ordine del giorno di domani, non essendovi, come oggi, interrogazioni, sia iscritta la relazione di petizioni, e per prima quella dei maestri elementari.

Presidente. La Camera ricorda che uguale preghiera fu fatta lunedì scorso dall'onorevole De Felice. Il presidente della Camera fece premure presso il relatore, il quale si è dichiarato pronto a riferire. Perciò queste petizioni avrebbero potuto essere iscritte nell'ordine del giorno fin da sabato, ma non lo furono per le note ragioni. Ma potranno essere messe all'ordine del giorno di domani, impregando i quaranta minuti destinati alle interrogazioni.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

Orlando. Al numero 27 dell'ordine del giorno si trova iscritto il disegno di legge relativo ai provvedimenti temporanei per la distillazione dei vini. Si tratta di un progetto di supremo interesse, che è già stato dichiarato d'urgenza, ma, oltre all'urgenza formale, vi è un'urgenza anche più importante, quella del merito.

Sono provvedimenti, che, secondo il progetto, avranno vigore soltanto sino al 30 giugno; il che significa che, se non si attuano subito, tanto varrà non approvarli. Se si andasse dopo Pasqua, questa legge non avrebbe alcun effetto, e si potrebbe sospettare, non da me, della sincerità degli intendimenti del Governo nel presentarlo, mentre poi non cura di farlo discutere utilmente. Quindi proporrei che questa legge fosse iscritta nell'ordine del giorno della prossima seduta antimeridiana, prima di quella sui premi della marina mercantile; tanto più che, non essendovi finora oratori iscritti, la discussione sarebbe brevissima; o, subordinatamente, al numero 2 dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Vischi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Volevo fare la proposta fatta dall'onorevole Orlando. Come questi ha detto benissimo, si tratta di un provvedimento urgente, ed aggiungo, non solo pel tempo, ma per la natura della merce cui si riferisce; poichè, trattandosi di distillare vini guasti, se aspetteremo dell'altro tempo, potremo rendere più difficile la distillazione.

Vi è dunque veramente pericolo nel ritardo, ed il Governo potrebbe prestarsi ad un sospetto, che io, che non sospetto mai gli atti del Governo, non avrò, ma altri potranno avere, che, cioè, esso sia stato sollecito a far sapere alle popolazioni che aveva una buona idea, salvo poi di fare tale idea disperdere fra i lavori parlamentari.

L'onorevole presidente mi ha fatto privatamente osservare che domani mancherebbe il relatore, onorevole Cambrey-Digny, il quale giustamente si è recato in seno alla sua famiglia in questi giorni di vacanza. Ebbene, si potrebbe iscrivere questo disegno in una delle prime sedute antimeridiane, a meno che non si credesse di discu-

terlo domani, facendo fungere da relatore qualche altro membro della Giunta generale del bilancio.

Ma vi è un'altra domanda, che vorrei presentare all'onorevole presidente.

Al numero 28 dell'ordine del giorno è iscritto il disegno di legge per la costituzione di consorzi di difesa contro la fillossera nelle Provincie pugliesi. È un disegno di legge della massima semplicità, al punto in cui è arrivato.

Studiato da tutti noi, deputati delle Puglie, che siamo direttamente interessati, accettato in gran parte dal Governo, sostenuto oggi da una relazione fatta di pieno accordo col Governo, questo disegno di legge esigerà una discussione di appena un minuto.

Onorevole presidente, si tratta di costituire i consorzi contro la fillossera. Dall'aprile al maggio dovremo affrontare il pericolo di questo grande nemico della regione Pugliese, e, posso dire, dell'economia nazionale. Se perdessimo questo momento per discutere la legge, non arriveremmo in tempo.

Presidente. Faccia la sua proposta, onorevole Vischi.

Vischi. Formulo la mia proposta. Se potesse essere messa nell'ordine del giorno di domani la discussione sul disegno di legge per la distillazione dei vini guasti, mi contenterei che quello per la fillossera fosse posto nell'ordine del giorno per l'altra tornata antimeridiana; altrimenti domando che per domani si stabilisca di discutere il disegno di legge pei consorzi contro la fillossera, riservando all'altra tornata antimeridiana il disegno di legge, del quale ha parlato l'onorevole Orlando.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. La mia proposta è molto più modesta.

Pochi giorni sono il nostro presidente ci annunciava che avrebbe proposto che si tenesse un maggior numero di sedute antimeridiane per discutere alcuni disegni di legge della massima urgenza. Perciò proporrei che la Camera deliberasse di tener seduta domani per continuare nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. Mi associo alla proposta del col-

lega Giovanelli, perchè anch'io avrei da fare una domanda urgentissima, come quella che ha fatto l'onorevole Vischi; perchè, se all'onorevole Vischi, doverosamente, sta a cuore il disegno di legge sui consorzi di difesa contro la fillossera nelle provincie di Puglia, a una gran parte del paese sta a cuore quello per la costituzione dei consorzi contro la grandine, che è dichiarato urgente.

Cirmeni. Tutto è urgente!

Schiratti. Siamo nella stagione, in cui sono probabili grandi disgrazie nelle campagne d'Italia. Quindi domando che in una delle sedute proposte dall'onorevole Giovanelli sia posta nell'ordine del giorno la proposta di legge per la istituzione dei consorzi contro la grandine. (*Commenti — Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio e procediamo con ordine.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

Fasce. Voleva fare la stessa proposta dell'onorevole Giovanelli, quindi rinunzio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. Il Governo prega la Camera di accogliere la proposta dell'onorevole Giovanelli, di tenere una seduta antimeridiana anche domani, e di proseguire nell'ordine già stabilito per le sedute del mattino, ossia di continuare la discussione del disegno di legge sulla marineria mercantile, che ha già avuto un largo svolgimento, e che speriamo non seguirà ancora molto a lungo.

Il Governo riconosce l'urgenza dei diversi disegni di legge, di cui è stata chiesta l'iscrizione nell'ordine del giorno da diversi colleghi, e soprattutto del disegno di legge, a cui ha alluso l'onorevole Orlando, sulla distillazione dei vini. Concordo pienamente con l'onorevole Orlando, nel riconoscere che quel disegno di legge non dev'essere rimesso a dopo le vacanze pasquali; ed è intendimento del Governo di chiedere che sia discusso prima delle vacanze medesime; il Governo però crede non sia opportuno interrompere la discussione ora pendente, e prende impegno di fare in modo che i disegni di legge, che sono stati accennati da diversi oratori e principalmente quello, di cui ha parlato l'onorevole Orlando, siano messi in discussione prima delle vacanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

Orlando. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle sue dichiarazioni, con le quali consente nell'ordine di idee da me manifestato e, prendendone atto, ritiro la mia proposta e la mutò in quest'altra: che il disegno di legge sulla distillazione dei vini sia posto, fin d'ora, nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, subito dopo la discussione del disegno di legge della marineria mercantile. (*No! no!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Bettolo, ministro della marineria. Il disegno di legge, che porta il numero 2 dell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, come fu già segnalato dal Governo, riveste il carattere della massima importanza ed urgenza. Quindi per quanto riguarda questo disegno di legge, trovo opportuno e prego la Camera di non volere più oltre differirne la discussione, e di lasciarlo al posto che occupa nell'ordine del giorno.

Sciaccia della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sciaccia della Scala. Il disegno di legge sulla marineria mercantile evidentemente non sarà finito prima delle vacanze. Ora, avendo l'onorevole ministro delle finanze ed il Governo fatto annunciare anche per mezzo dell'Agenzia Stefani l'intendimento di presentare il disegno di legge per la distillazione dei vini guasti, riconoscendo con ciò la massima urgenza, è giusto che sia discusso subito.

Del resto tutti coloro, che s'intendono di questa materia, sanno che, se questo beneficio non sarà concesso entro il mese di aprile, o di maggio al massimo, è perfettamente inutile il beneficio che si vuole dare alle popolazioni. Quindi, una delle due cose, onorevoli ministri, o voi avete voluto dare ad intendere alle popolazioni benefici che non volete concedere, oppure dovete far discutere il disegno prima delle vacanze.

Quindi io vi metto alla prova, e propongo che mercoledì mattina vi sia una seduta antimeridiana, nella quale si discutano il disegno di legge sugli alcool, l'altro sulla fillossera, che è ancora importante, e se volete anche quello chiesto dall'onorevole Schiratti.

Schiratti. La ringrazio.

Tasca-Lanza. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tasca-Lanza. Dopo le osservazioni fatte

dall'onorevole ministro della marineria, ritengo che il disegno di legge sulla distillazione dei vini messo nell'ordine del giorno dopo il disegno di legge sulla marineria mercantile, verrebbe rimesso alle calende greche; e non credo che ciò sia giusto nell'interesse delle popolazioni.

Quindi faccio proposta formale che nella seduta pomeridiana di domani, in cui non vi sono interrogazioni nell'ordine del giorno, sia iscritta la discussione di questo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. Prego nuovamente la Camera di voler determinare che nella seduta antimeridiana di domani, ed occorrendo anche in quella di mercoledì, si debba continuare la discussione del disegno di legge sulla marineria mercantile.

Per dimostrare poi che il Governo intende discutere il disegno di legge sulla distillazione dei vini, propongo che sia fin d'ora destinata la seduta antimeridiana di venerdì per la discussione del disegno di legge sulla distillazione dei vini e degli altri che sono stati chiesti.

Sciaccia della Scala. In seguito alla proposta dell'onorevole ministro, ritiro la mia.

Presidente. Allora metto prima di tutto a partito la proposta di tener domani seduta antimeridiana.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ora stabiliremo l'ordine del giorno di venerdì, secondo la proposta dell'onorevole ministro.

Il Governo propone che siano posti nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di venerdì i disegni di legge n. 27 e 28 dell'ordine del giorno di oggi.

Venturi. Ed anche il n. 29!

Presidente. Verremo poi al n. 29.

Venturi. Io faccio proposta formale per il n. 29.

Presidente. Dunque anche il n. 29.

Coloro che approvano la proposta che i tre disegni di legge, portanti i n. 27, 28 e 29, siano posti nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di venerdì, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Comunico alla Camera che l'onorevole Marazzi ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle ore 18.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

alle ore 10.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della Marina mercantile (120).

2. Discussione del disegno di legge: Disposizioni concernenti il servizio delle costruzioni militari navali e dei relativi arsenali (122).

alle ore 14.

1. Relazione di petizioni (Doc. XV).

2. Seguito della discussione intorno alla seguente mozione:

« La Camera delibera di affidare alla Commissione del Regolamento l'incarico di introdurre nel Regolamento della Camera quelle modificazioni che l'esperienza abbia dimostrate opportune per il buon andamento dei lavori parlamentari, compilando un testo che dovrà andare provvisoriamente in esecuzione, senza discussione o votazione, nel secondo giorno dopo la sua presentazione alla Camera ».

« Cambray-Digny, Menafoglio, Pini, Anzani, Mariotti, Conti, Riccio V., Paganini, De Renzis, Bacci, Curioni, Radice, Frascara Giuseppe, Tasca-Lanza, Bastogi ».

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. (15)

Discussione dei disegni di legge:

4. Sull' Emigrazione (97 e 97-bis).

5. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero (119).

6. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)

7. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)

8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi. (142)

9. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).

10. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio. (156)

11. Soppressione del comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente. (123).

12. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (162)

13. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle Preture. (161)

14. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna (52).

15. Convalidazione del Regio Decreto 30 dicembre 1899 per l'applicazione del *modus vivendi* commerciale stipulato fra l'Italia e la Grecia il 30 dicembre 1899 (165).

16. Sui delinquenti recidivi e sull'abolizione del domicilio coatto (16).

17. Quarto censimento della popolazione del Regno (66).

18. Spese straordinarie da inscrivere nel bilancio della guerra per il quinquennio dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905 (158).

19. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (23).

20. Approvazione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera del 2 dicembre 1899 per la congiunzione della rete ferroviaria italiana alla Svizzera attraverso al Sempione, per la designazione della stazione internazionale e per l'esercizio della sezione Iselle-Domodossola (168).

21. Convenzione con la società anonima della ferrovia Vigevano-Milano in dipendenza dell'istituzione del servizio merci a piccola velocità nella stazione di Milano Porta Sempione. (50)

22. Proroga della legge 8 luglio 1888 che autorizza la Cassa dei depositi e prestiti a concedere ai Comuni del Regno mutui per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai restauri degli edifici scolastici. (62)

23. Acquisto della galleria e del museo Borghese. (62)

24. Leva militare della classe 1880. (176)

25. Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio. (172)

26. Per una nuova proroga dei tribunali misti in Egitto. (173)

27. Provvedimenti per la conservazione del catasto. (171)

28. Provvedimenti temporanei per la distillazione dei vini. (185) (*Urgenza*).

29. Istituzione di consorzi di difesa contro la fillossera nelle Provincie pugliesi. (177) (*Urgenza*).

30. Per la costituzione dei consorzi di difesa contro la grandine. (149) (*Urgenza*).

31. Collocamento in pianta, nella classe

transitoria per la carriera di ordine nelle Intendenze di finanza, degli scrivani straordinari, che prestano servizio nelle Intendenze medesime e sono retribuiti sul bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto. (141).

32. Sistemazione dei crediti del Tesoro per contribuiti nelle spese dello Stato. (152).

33. Destinazione a stazioni climatiche dei boschi nazionali inalienabili dell'Appennino toscano. (183) (*Urgenza*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1900 -- Tip. della Camera dei Deputati.

